ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa, FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea 45 centesimi a spazio di linea di corpo 9 in 4ª pag. Centesimi 20 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux, Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 16 8 4
Estero — qualunque destinazione 32 16 8
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamento straordinario
Lire 8,40
dal 1° Agosto al 31 Dicembre
con premi a scelta.

Abbonamenti per la campagna.

Annunziamo ai nostri lettori che durante la stagione estiva *La Stampa* apre abbonamenti straordinari

per un mese a L. 1 80
per 15 giorni a » 1 —

Gli associati della *Stampa* che si recano in campagna e trasportano la loro residenza in diverse località anche due o tre volte al mese, possono ottenere la spedizione del giornale dovunque essi si trovino, purchè avvertano il cambiamento d'indirizzo ventiquattro ore prima che avvenga il mutamento di residenza.

Ma per ciò occorre che coll'avviso di cambiamento mandino sempre l'indirizzo stampato in corso.

I pericoli per la pace europea

Fra industriali ed operai.

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, 31 luglio.

(S. P.) — I moti di Creta e della Macedonia continuano a preoccupare queste sfere politiche; e la stampa è unanime nell'incolpare il Governo greco, ad onta delle sue energiche proteste, di favoriti. Ad avvalorare questa supposizione la *Kölnische Zeitung* aveva annunciato che la Turchia aveva sollevato aperte recriminazioni contro la Grecia in una nota trasmessa ai Gabinetti d'Europa a mezzo dei suoi rappresentanti all'estero. Pareva inoltre che le Potenze si fossero trovate d'accordo nel muovere delle serie rimostranze ad Atene, qualora quel Governo non desse garanzie di voler rispettare la volontà dell'Europa.

Ora quest'azione diplomatica, che si sarebbe esplicata persino con una nuova dimostrazione navale nelle acque dell'Egeo, ha trovato degli attacchi per via che l'arrestarono.

Anche in quest'occasione, come al tempo della sollevazione armena, le difficoltà d'una intesa sono causate dall'attitudine del Gabinetto di Londra, mentre quello di Pietroburgo, come a Berlino, Vienna e Roma si è d'accordo nel continuare nel sistema d'una intervenzione comune tanto a Costantinopoli, quanto ad Atene; avendo già dato questo metodo ottimi risultati.

A Londra invece si pensa altrimenti, e il temporeggiare del *Foreing Office* pare accreditare la voce che l'Inghilterra secondi le aspirazioni dei cretesi. A questo riguardo si arriva fino a dire che una nave inglese avesse tenuto uno sbarco in aiuto degli insorgenti cristiani e che lo ritirò prontamente vedendo non essere susseguita dalle navi delle altre nazioni.

Del resto non sono un mistero le simpatie dimostrate dal Governo inglese verso i cretesi fin dal primo loro insorgere; e la stampa inglese proclama chiaro che l'attitudine del Governo greco verso i fratelli è pienamente corretta.

A Pietroburgo si crede poco a questi sentimentalismi inglesi, e si nutre il sospetto — ne si può negare che vi manchi fondamento — che l'Inghilterra avanzi con intenzione lo zampino, dove sorgono nuove questioni, onde distrarre l'attenzione dell'Europa dalla questione egiziaca, e così mandare alle calende greche la sua soluzione.

Certo che a Pietroburgo si deve considerare la faccenda come assai seria, chè il ministro degli esteri, principe Lobanoff, ha sospeso la sua partenza per un luogo di cura, come fa tutti gli anni.

Ad onta di tutto ciò si spera che la diplomazia saprà trovare anche questa volta un accomodamento; e non sarà impossibile, qualora i cretesi limitino le loro pretese ai punti principali e che la Grecia s'astenga di intervenire direttamente a favore dei suoi fratelli.

Su questa base l'intesa fra le Potenze centrali e la Russia è completa, e si ha ragione per credere che anche l'Inghilterra finirà coll'aderirvi. Per quanto le aspirazioni elleniche sieno più che naturali, e specie in Italia abbiano diritto alle più grandi simpatie, la loro realizzazione è congiunta con troppo ardue e serie questioni, perchè alcuno possa tentare di farla.

***

Giorni fa, circa 600 industriali presentarono al ministro Badeni una petizione tendente a frenare il movimento socialista di grave nocumento, come asseriscono, allo sviluppo dell'industria. In codesta petizione gli industriali attribuiscono ai continui scioperi la decadenza dell'industria austriaca di fronte alla germanica e belga. Essi, mentre fanno voti che la classe operaia possa raggiungere uno stato sociale e materiale migliore dell'attuale, chiedono che anche la posizione dell'industriale non venga rovinata da tutte le parti e sistematicamente, senza che nulla si faccia contro una tale agitazione.

Ma siccome l'intervenzione del Governo fra capitale e mano d'opera non può dare pratici risultati gl'industriali pensano ora di tentare una riforma sociale da soli, promovendo una azione comune fra tutti gli industriali della monarchia.

I capi di questo movimento che, come si capisce, ha per scopo di paralizzare quello della classe operaia, vorrebbero che si modifi-

casse la legge sugli infortuni che, senza essere di gran giovamento agli operai, danneggia l'industria. Questo lamento è tanto più giustificato in quanto mentre l'industriale è enormemente tassato in virtù di questa legge, gli operai non percepiscono che minime quote in caso d'infortunio. Quando si discusse la legge, gli industriali hanno avuto il torto di non interessarsene per nulla.

In secondo luogo gl'industriali vorrebbero che le questioni concernenti i salari venissero risolte *direttamente*, senza intervenzione cioè di alcuna Autorità.

In terzo dovrebbero essere aumentate le ore di lavoro. In Germania — notano — si lavora 11 ed anche 12 ore; da noi soltanto 10 ore (!) e per di più i salari sono più alti.

Tutte queste querele, ed altre che non si conoscono ancora, saranno sottoposte alla riunione generale che le discuterà e ne studierà i rimedi.

Come a questa coalizione degli industriali risponderà la classe lavoratrice non è ancor certo, ma si può prevedere che non starà colle mani alla cintola.

Non appena si conosceranno le deliberazioni degli industriali, ritornerò sull'argomento, essendo esso troppo importante di fronte alla questione sociale che s'agita dovunque, ma mi permetto sin d'ora manifestare il mio dubbio che l'idea degli industriali austriaci possa sortire un buon effetto. O io m'inganno, o la questione fra capitale e mano d'opera si farà in tal modo ancora più acuta e più aspra.

Cose d'Africa

L'odissea dei prigionieri
DEL LASTA.

Altri nomi di prigionieri.

I soccorsi del Comitato delle dame torinesi.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,15:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 1 agosto, ore 10 ant.:

« Il caporale Baudini, del 10° fanteria, così mi racconta la sua prigionia nel Lasta:

« Ammalato, stanco, affamato rimasi indietro, mentre la colonna di circa milleduecento prigionieri, della quale faceva parte, si internava verso lo Scioa. Ricoverato presso Socota da alcuni pagani che mi aiutarono del loro meglio, trovai nei dintorni il soldato Piazza del 16° di fanteria, che era stato gravemente malato e ora era alquanto ristabilito.

« Un capo di Socota, grassmaec Negurgnar, ci affidò ai pagani, cui affidò pure i soldati Cerruti Giovanni e Gagliati Luigi del 1° alpini, il soldato Buongiorno del 2° fanteria, il caporale Spoleti del 14°, scappati il giorno di Pasqua, quando la colonna dei prigionieri era stata abbandonata a se stessa, ed essi erano andati elemosinando di paese in paese per molti giorni, finchè, avviliti, si presentarono a quel capo di Socota.

« Quivi erano giunti prima il furiere Farra del 1° bersaglieri, anch'esso scappato, e poi cinque soldati: Ventura Giuseppe, del 10°; Londi, dell'11°; Serra Andrea, del 16° fanteria; Tesio Michele, del 1° alpini; Pascopo, della 1ª batteria a tiro rapido, tutti rimasti indietro perchè malati.

« Giunsero poi D'Angelo e Colangi del 7° fanteria, entrambi fuggiti, ognuno per proprio conto, e ritrovatisi assieme ad Asciangui, dove furono da alcuni soldati condotti a Vokacium Guangul, che li ricoverò per qualche tempo, trattandoli bene e li inviò poi a Socota.

« Più tardi arrivò il soldato Plativiera Luigi del 5° fanteria, anch'esso rimasto indietro perchè malato, e visano si elemosina. Ultimo arrivò il sergente Vincenti in identiche condizioni.

« Il caporale Baudini aggiunge che il 25 giugno, giorno della partenza per Adua, i prigionieri furono tutti sedici messi in cammino colla guida di un pagano disarmato. Alla prima tappa incontrarono il soldato Nicoli Alberto del 1° alpini, che peregrinava per il paese dopo essere fuggito, e che si unì alla colonna.

« Dopo dieci giorni di marcia faticosa, perchè erano nudi e scalzi, facendo sosta ogni ventiquattro ore per ottenere dai paesani, che mancate di *dura*, di ceci, di piselli, e qualche engerà, giunsero nel Tembien ove furono consegnati a Mangascià, domenica 5 luglio. Il ras chiese lo stato della loro salute; annunziò la prossima loro consegna al tenente Mulazzani, ed intanto li distribuì per otto giorni tra diverse famiglie, affinchè questi li mantenessero.

« Il tenente Mulazzani giunse con Wilde il 21 luglio; distribuì tre talleri per ciascuno, affinchè si comperassero indumenti abissini, e inoltre diede loro scatole di carne in conserva ed altri conforti. Wilde offrì 72 lire, scatole di carne in conserva, sigari e cognac.

« Dopo tre giorni, appena finite le feste per il matrimonio di un nipote di Mangascià, alle quali assistettero il tenente Mulazzani, Wilde e il furiere Ferrari, i prigionieri ripartirono su muletti ed in tre tappe furono ad Adua dove, fatta sosta un giorno, ebbero vestiti militari e scarpe. Il domani partirono per Adiqualà, passando attraverso alle tende di Alula presso le quali sostarono alcun poco. Da Adiqualà vennero per Adi-Ugri ad Asmara e a Massaua.

« Di questi prigionieri nessuno è stato ferito, meno il furiere Ferrari, colpito da un proiettile alla gamba sinistra e da un colpo di lancia, ed il soldato Cerruti colpito da un colpo di lancia alla testa.

« Tutti i reduci confermano gli insulti largiti ai prigionieri della colonna arrivata su Socota, riferitimi già dai prigionieri venuti per la via di Harar. Costoro mangia-

rono sempre malamente e poco: ceci, piselli, engerà.

« Il caporale Baudini mi racconta di aver veduto in Adua, pochi giorni dopo la battaglia, il tenente Sacconi e il sottotenente degli alpini Bornia, coi quali fu per quattro giorni insieme. Mi descrive il Sacconi alto, robusto, con una bella barba bionda; ed il Bornia, pallido, magro, con due baffetti neri. Nè l'uno nè l'altro erano stati feriti, nè malati.

« Vide pure da lontano il generale Albertone presso la sua tenda. Vide in Entisciò il tenente medico del settimo reggimento e quello del decimo battaglione, del quale ignora il nome. Ricorda che esso aveva i baffi biondi e una pronunzia abruzzese.

« Rivede ora il caporal maggiore Chiuso, il quale mi assicura che nella squadra dei prigionieri affidata a Maconnen vide il tenente Giuseppe Camera del 73° fanteria, i furieri maggiori, Brescia, De Felice e Magni, il furiere Fiocio Carlo, il furiere dei bersaglieri Bardella, il sergente dei bersaglieri Trifoglio, di Genzano. Ignora il nome di altri diciassette sergenti. Ricorda che a tre ore da Entotto, in marcia per l'Harrar, rimase indietro, malato, Achille Francioso di Velletri, compaesano di un prigioniero liberato, ed il soldato Mercuri.

« Padre Michele da Carbonara visitò ieri i prigionieri dell'Harrar e del Lasta e distribuì a ciascuno venticinque lire sul fondo di trentamila lire offerto dal Comitato delle dame torinesi. »

Menelik consegna a Leontieff i prigionieri italiani.

Lo zar arbitro tra l'Italia e l'Abissinia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2:

Il *Russky Wistnick (Messaggero russo)* contiene un articolo nel quale non si nasconde la grande soddisfazione dei russi per il fatto che fu incaricato Leontieff di consegnare agli italiani i cinquanta prigionieri liberati da Menelik.

« In Italia — dice l'ufficioso giornale — si era fatto il possibile per diminuire la riputazione del capitano Leontieff e parecchi giornali della penisola non si erano fatto scrupolo di attaccarlo violentemente. A parte la mancanza di riguardo che si può sempre imputare a chi accusa un uomo che non può difendersi, perchè lontano, rimaneva la malignità ingiustificabile, poichè Leontieff poteva benissimo secondare i suoi istinti di benevolenza verso gli abissini senza offendere in nulla l'Italia! Menelik affidando a lui il delicato ed importante incarico di consegnare i 50 prigionieri parve voler dare una lezione ai detrattori del valoroso ufficiale russo. »

Leontieff è aspettato a Pietroburgo dove sarà subito ricevuto dallo zar. Egli rimetterà allo imperatore una lettera di Menelik, sulla quale già si fanno fin d'ora molte ipotesi. O è persino qualche giornale che crede Menelik offrirà con tale lettera allo zar i prigionieri italiani e così lo zar potrebbe diventar l'arbitro tra l'Italia e l'Abissinia e proporre un accomodamento, il quale riuscisse onorevole e vantaggioso per le due parti.

Ammesso anche che nulla vi sia di fondato in ciò, è però curiosissimo — e questo lo nota anche la *Novaje Wremya* — che Menelik non muoverà un passo senza il consiglio della Russia, alla quale lo lega un'amicizia che la recente condotta di Leontieff e del generale Shvedoff — il capo della missione — ha reso anche più salda.

Pel Sottosegretariato agli interni - In Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,35:

L'*Agenzia Italiana* scrive: « Possiamo confermare che Rudinì non intende procedere alla nomina del sottosegretario all'interno ». Poi aggiunge: « Questa smentita si rende tanto più opportuna ora, che il nome tanto simpatico dell'on. Badini-Confalonieri è stato fatto da alcuni giornali. »

La stessa *Agenzia* dice che in Vaticano si considera fantastico il calcolo attribuito alla Curia pontificia circa un eventuale intervento alle urne politiche. Si aggiunge che il Papa manterrà il *non expedit*.

L'appalto dei sali.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,35:

All'appalto per la fornitura dei sali, al Ministero delle finanze, vi furono molti concorrenti.

Il Governo ottenne un ribasso del diciannove per cento.

Rudinì in Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,30:

Rudinì partirà domani per Agliè, dove si reca ad assistere, come notaio della Corona, all'atto di nascita della principessina Margherita. Il rogito dell'atto avrà luogo martedì. Saranno testimoni il senatore Rignon e il generale D'Oncieu de la Batie.

Poscia Rudinì si recherà per qualche giorno al castello di Beinette.

Il Consiglio dei ministri, che doveva tenersi mercoledì, è stato rinviato a giorno da destinarsi in causa di questo viaggio di Rudinì.

La successione del Credito Immobiliare.

Roma, 2, ore 21,30. — Fra i creditori tedeschi dell'Istituto del Credito Immobiliare è intervenuto un accordo per la formazione di una Società la quale dovrebbe rilevare il patrimonio dell'Istituto.

I reggenti le Prefetture di Caserta e Cagliari.

Roma, 2, ore 13,50. — I commendatori Badando e Rospaggiari, capi-divisione al Ministero degli interni, sono nominati reggenti di Prefettura a Cagliari ed a Caserta.

Un tenente di marina disertore e prevaricatore.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15,50:

Dal Ministero della marina è stato denunziato all'Autorità giudiziaria il tenente di vascello Rodolfo Destrada, comandante la torpediniera di stanza a Spezia, per reato di diserzione e prevaricazione. Destrada si prese di luglio chiese ed ottenne quindici giorni di licenza, trascorsi i quali, non presentandosi al dipartimento, si verificò la causa della torpediniera, e vi si trovò un ammanco di undicimila lire. Si crede che Destrada si trovi già all'Argentina, ove dimora sua madre.

La *Riforma*.

Roma, 2, ore 21,50. — La *Riforma*, avendo grandemente ritardato a comparire, si avvalorò le voci che erano stamane corsesse le sue pubblicazioni: invece in questo momento, cinque dopo la *Tribuna*, gli strilloni la gridano. Essa non contiene alcun accenno ad una sospensione nelle pubblicazioni.

La produzione dei bozzoli nel 1896.

Roma, 2 (*Stefani*). — Dalle indagini fatte dal Ministero di agricoltura risulta che nel corrente anno si produssero in Italia circa chilogrammi 40,000,000 di bozzoli, che valutati al prezzo medio di L. 2 72 importano un valore di L. 96,000,000 circa.

L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini.

Una festa patriotica istriana.

X si telegrafa da Pirano, 2, ore 17,35:

La ridente città istriana, è pavesata a festa. Dalle case pendono arazzi e festoni. Gli edifizi pubblici sono imbandierati.

Dovunque archi di trionfo, antenne con bandiere. Il porto, vaghissimo, pittoresco, è tutto una festa di colori. Per assistere all'inaugurazione del monumento a Tartini sono arrivati tutti i podestà e deputati dell'Istria, i rappresentanti dei Municipi di Venezia e Padova, il podestà di Trieste dott. Pitteri, numerose rappresentanze di Società artistiche.

Nelle prime ore del mattino arrivarono ben quindici piroscafi in gita di piacere, per la maggior parte da Trieste. Sono arrivate dall'Istria otto Bande musicali, le quali percorrono la città suonando allegre marcie, e si calcolano a 20,000 i forestieri arrivati.

Alle undici, nella sala del palazzo municipale, un edificio nuovo, stile rinascimento, sormontato dal veneto leone, ebbe luogo il solenne ricevimento delle rappresentanze e degli ospiti più cospicui.

Porse il saluto il podestà, dott. Fragiacomo, con nobili, elevate parole. Festeggiatissimo lo scultore Dal Zotto, veneziano.

Alle dodici, nella piazza principale, ha luogo la solenne cerimonia dello scoprimento.

Tenne il discorso inaugurale, che fu un'apologia del Tartini, il dott. Babbi, presidente del Comitato; rispose il podestà Fragiacomo, dichiarandosi lieto di prendere in consegna così insigne opera d'arte.

Il discorso del podestà di Pirano è improntato ad un elevatissimo patriottismo e desta vero entusiasmo.

Al momento in cui cadono i veli la folla erompe in clamorosi evviva, mentre il coro di 200 voci intuona l' « Inno a Tartini » versi di Silvio Benco, redattore dell'*Indipendente*, musica del maestro istriano Smareglia (l'autore della *Prezioza* e delle *Nozze Istriane* — *N. d. R.*).

L'inno che contiene una frase larga, ispirata, suscita un vivo entusiasmo e viene replicato.

Le rappresentanze sfilano quindi dinanzi il monumento, che è un'opera d'arte pregevolissima. La statua in bronzo del Tartini, per la posa, per la genialità dell'espressione, ricorda alquanto quella del Goldoni dello stesso artefice, che trovasi a Venezia. Sullo zoccolo, stile rococcò, c'è questa iscrizione:

A
GIUSEPPE TARTINI
L'ISTRIA
MDCCCXCVI.

Lo scultore Dal Zotto ricare le più vive felicitazioni. La folla gli fa un'ovazione.

Pirano, 2, ore 20,50.

Alle 14 ha luogo il banchetto di cento coperti veramente suntuoso, durante il quale regnò sempre la più grande animazione. Tutti i brindisi sono improntati al più alto patriottismo. Si brinda all'arte italiana che affratella i cuori.

È acclamatissimo il discorso del conte Valier, rappresentante di Venezia, il quale espose eloquenti ricordi storici. Pervennero molti telegrammi di adesione anche da Venezia, Roma, Padova, Torino.

Dopo il banchetto nelle tre piazze Tartini, Portadoma e San Rocco vengono eseguiti dalle otto Bande musicali applauditissimi concerti.

Si ripete l'inno di Smareglia, che ebbe confermato il successo. A sera la città s'illumina come per incanto. Le feste tartiniane si chiuderanno coi fuochi artificiali e con la fantastica illuminazione del porto.

Giuseppe Tartini nacque il 12 aprile 1692 a Pirano e morì il 26 febbraio 1770 a Padova. Suo padre era toscano di origine e di nascita, sua madre era piranese e si chiamava Giangrandi.

Poche vite di artisti furono avventurose come quella di Giuseppe Tartini. Egli cominciò i suoi studi presso gli oratoriani, ove apprese anche a suonare il violino; ma a 18 anni, vestito da prete, andò a Padova a studiare giurisprudenza.

A Padova divenne famoso per la sua abilità nel maneggio del fioretto e per la vita spensierata che passava in avventure amorose che gli costarono parecchi duelli.

Ma una di queste avventure ebbe grandissima influenza sulla sua vita. Innamoratosi di una fanciulla, parente del cardinale Cornaro, la sposò segretamente.

Il cardinale, quando lo seppe, minacciò di processo per seduzione il Tartini, il quale una bella notte, di soppiatto, potè fuggire da Padova. Andò ramingando per qualche tempo nel Veneto, nelle Marche, e finì ad Assisi, dove ebbe ospitalità nel monastero dei Minori conventuali.

E qui lo spadaccino, il don Giovanni, il giurisprudente divenne sagrestano, ufficio che tenne per ben due anni. Nel convento c'era un padre boemo, organista, che insegnò al Tartini l'arte dell'accompagnamento e la composizione.

Frattanto la moglie che aveva lasciato a Padova tanto si adoperò presso il cardinale Cornaro che ottenne il perdono pel marito.

Questi allora ritornò a Padova e con la moglie andò a Venezia. Qui Tartini udì il celebre violinista Veracini. Questa audizione disciplinò l'animo dell'artista che si ritirò poco dopo ad Amona per darsi a nuovi studi i quali in breve lo resero il valente violinista e compositore che egli fu.

Nel 1721 divenne solista e capo d'orchestra al Sant'Antonio di Padova. Qualche anno dopo un mecenate, il conte Kinski, lo condusse a Praga per l'incoronazione di Carlo VI, e colà stette tre anni, e vi fondò una scuola di violino, che divenne celebre in tutta Europa per gli eccellenti allievi che ne uscirono.

Ma il Tartini ormai amava la vita tranquilla di Padova, città che considerava una sua patria.

Di là non si mosse che di raro per recarsi a Roma o a Venezia.

Tartini lasciò circa centocinquanta concerti stampati o manoscritti e oltre a cinquanta sonate, fra cui la famosa *Sonnata del diavolo*, così da lui stesso intitolata perchè ispiratagli da un sogno, in cui gli parve di udire il diavolo suonare meravigliosamente il violino.

Li-Hung-Tchang lascia la Francia.

Le Havre, 2 (*Stefani*). — Li-Hung-Tchang si imbarcò oggi per l'Inghilterra.

Gli armamenti turchi contro Candia.

Calunnie contro i candioti.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 2:

Da parecchio tempo nei cantieri dell'impero si lavora con febbrile attività di giorno e di notte. Vennero aumentati gli operai. Nel cantiere di Costantinopoli si accettarono duecento operai italiani che avevano lasciato Salonicco perchè temevano disordini provocati dagli operai indigeni.

Grazie ai lavori spinti con un'energia difficile a trovarsi nell'elemento turco, la flotta potrà quanto prima aumentarsi di una cinquanta, di tre incrociatori e di due torpediniere.

Fu già telegrafato agli allievi ufficiali di marina turchi, che stanno perfezionandosi nelle scuole navali di Francia ed Inghilterra, di tenersi pronti al primo cenno per tornare in Turchia, ed assumervi i gradi inerenti al loro grado.

Come sintomo dell'appoggio che la Potenza, fatta eccezione dell'Inghilterra, sembrano decise a concedere alla Turchia per schiacciare l'insurrezione di Candia, si nota il linguaggio dei fogli ufficiosi turchi in questi giorni, che è tutto una serie di calunnie contro i candioti, i quali sarebbero, invece dei turchi, un branco di traditori, di saccheggiatori, di stupratori, ecc. Pubblicando poi le cifre dei morti e dei feriti, hanno cura di far credere che questi sono per tre quarti turchi!

L'insurrezione dei drusi terminata?

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Ventiquattro battaglioni turchi attaccarono e sconfissero cinquemila drusi. Questi ebbero perdite considerevoli.

L'insurrezione considerasi terminata.

Il Duca degli Abruzzi in viaggio.

Montevideo, 1 (*Stefani*). — È giunto il *Cristoforo Colombo* col Duca degli Abruzzi. Tutti bene.

SGUARDI ALL'ESTERO

Cose di Spagna.

La città di San Sebastiano — in provincia di Guipuzcoa, sul golfo di Biscaglia — ospita in questo momento la regina reggente di Spagna col piccolo « rey », e, in pari tempo, il capo del partito repubblicano spagnuolo, Emilio Castelar. Due dei principali politici che si contendono il dominio della penisola iberica (poichè ve ne ha anche un terzo: il carlismo) convivono così, pacificamente, in persona dei loro maggiori rappresentanti su quelle coste boscose, verdeggianti a specchio dell'Atlantico immenso e rumoroso.

Da San Sebastiano ci arrivava, l'altro giorno, la notizia d'una caduta della bicicletta, onorata al piccolo sovrano di Spagna. Da San Sebastiano ci arriva oggi, per la penna di un collaboratore del *Gaulois*, l'espressione del pensiero di Emilio Castelar.

L'oratore dalla voce stranamente metallica e pur armoniosa, che ha saputo dominare, a Madrid od a Barcellona, assemblee di 15,000 persone, e pronunciare fino a venti discorsi in un giorno, nulla ha perduto della sua maschia vigoria. A sessantatre anni la sua fisionomia conserva la vivacità della giovinezza, illuminata dal lampo degli occhi d'un nero intenso. Lo statista, ancorchè si tenga lontano dalla vita militante del suo paese, presta tutto il suo interesse agli avvenimenti della politica quotidiana ch'egli esamina con equanimità serena e di cui si costituisce cronista e storico, con costante acume di spirito filosofico e corredo di erudizione, nelle riviste quindicinali ch'ei manda alla *Nouvelle Revue internationale*.

Il collaboratore del *Gaulois* si è trovato a mensa con il Castelar nella villa Triana da Castellanos, ove l'illustre uomo è ospite abituale ogni anno. E dalla bocca del Castelar ha raccolto importanti giudizii sulle condizioni di Spagna e d'Europa.

« Cuba — ha detto il Castelar — è in questo momento la grave preoccupazione del momento: ma l'isola non è e non può restare che spagnuola. Noi abbiamo laggiù 150,000 uomini di cui un terzo circa è messo fuori combattimento dalle malattie. Ben presto altri 40,000 uomini devranno ancora lasciare la metropoli: la spedizione ci costa due milioni al giorno, ma..... ma bisogna che l'ultima parola resti a noi! Non vi è, qui, una questione dinastica, ma una questione di opinione pubblica. Senza dubbio, assicurata la vittoria, il meglio sarebbe abbandonare alquanto l'isola a se stessa, conservandovi solo una specie di protettorato: ma, fino a qual momento, bisogna preoccuparsi unicamente del successo finale.

« Del resto sembra che ormai il Governo comprenda come l'onore nazionale essendo stato largamente soddisfatto con la dimostrazione che la Spagna ha dato della sua potenzialità, ormai sia tempo di preparare l'opinione pubblica ad una nuova orientazione, la quale che essa stessa imponga la cessazione delle ostilità. »

Castelar ha quindi parlato della politica estera del suo paese. A suo dire la Francia resta la sorella latina e cattolica della Spagna, tanto più che questa non ha da temere dalla repubblica ciò che poteva vedersi minacciato dall'impero: una domanda di cessione di territorio che Napoleone III avrebbe potuto formulare, seguendo il sogno di Napoleone I.

La Francia è dunque l'amica naturale della Spagna. Questa non può guardare alla Triplice senza ricordarsi delle Caroline: e quanto agli inglesi, essi sono pur sempre gli usurpatori di Gibilterra. Il punto nero potrebbe trovarsi dall'altra parte dell'Oceano, agli Stati Uniti; ma gli americani, in fondo (ha detto Castelar) non sostengono i rivoltosi di Cuba che per poter vendere loro prodotti e marcanzie.

Castelar chiuse il suo colloquio con un accenno al partito repubblicano. « S'io potessi fare domani la repubblica, me ne asterrei — ha dichiarato egli. — Il mio paese attraverso una crisi, cui sarebbe delitto aggiungere una guerra civile. È dunque un dovere di patriottismo astenersi. »

E terminò dicendo che l'esempio della Francia lo raffermava in questo proposito. Ciò che ivi accade, infatti, giova a consolidare i troni ed a spegnere le cupidigie dei partiti avanzati.

« Senza l'esempio della Francia — fu l'ultima parola — la Spagna e l'Italia sarebbero anche esse repubblicane! »

Ecco dunque a che servono le repubbliche. A rafforzare le monarchie!

Una banda di villeggianti

Riotorto è un villaggio di settecento abitanti, posto tra i monti e il piano, in quell'amena regione prealpina dove grandeggia già il castagno e prospera ancora la vite con quel corteo di alberi fruttiferi che abbelliscono i margini dei vigneti e dei campi. Ma non cercatelo nella carta topografica, perchè, sebbene sia sede di parrocchia, non ve lo troverete; l'onore di dare il nome al paese appartiene a Riodritto, borgata di non più di cinquecento anime, dove risiedono le Autorità e gli uffici del Comune; nè vi paia strano che il centro minore la vinca sul maggiore; il mondo va così, non sempre il numero prevale: hanno il loro destino anche i villaggi. Riotorto, numericamente superiore e politicamente inferiore a Riodritto, oltre che men stimato, era anche meno fortunato, poichè nessuno veniva da Torino a villeggiarvi, come accadeva in quella borgatuccia di Riodritto dove, l'estate, ora un formicolar di cappelli di paglia e di ombrellini da villeggianti per bene.

Non è d'uopo dire se i riotortesi, o se più vi piace, riotortini, da antico rivali sfortunati dei loro compaesani, fossero gelosi di tanta fortuna: ne erano anzi gelosissimi, tantochè macchinavano da tempo di uguagliarli e fors'anche di superarli. Che mancava a Riotorto? Nulla; v'era aria buona, ombre fresche, belle vedute, ameni sentieri, frutta d'ogni sorta, uova, latte, cacciagione, insomma ogni ben di Dio; vi scarseggiava l'acqua sorgiva, è vero, ma nessun chilometro fuor del paese esisteva una fontana detta del *Coppo*, limpida, fresca, salutevole, che non si sarebbe potuto desiderarla migliore.

Fu adunque, mediante una sottoscrizione pubblica, dato assetto alla fontana del *Coppo*: allargata e murata la vasca, collocata una doccia di pietra in luogo del rustico e secolare coppo, costrutti due sedili ai lati, spianati i viottoli d'accesso; in breve, se non fece un monumento, non mancavale ancora, ma ben meritevole d'essere.

Inoltre mancavano in Riotorto case grandi, pulite, civili, degne di ricettare qui signori di Torino, gente che spende e spande, ma piena di schifiltà, capace di inorridire per una mosca nella minestra. V'era però, sovra un rialto nel mezzo del paese, una grossa casa a due piani oltre il terreno, d'aspetto antico, con lunghi ballatoi di legno ed ampio finestre ferrate, con una scala nell'interno, un gran cortile davanti e un fruttato allato. Padrone di quella bicocca, chiamata per antonomasia palazzo, era un giovane contadino rozzo e bonaccione, che l'avova ereditata da una zia, la quale, a sua volta, l'avova avuta in retaggio da un prozio canonico, che n'era stato il fondatore. Quel proprietario, nomato *Trunlin*, poco toscano, diminutivo di Bartolomeo, non occupava che il pianterreno e due camere del primo piano: la rimanente stanza lasciavale a disposizione dei topi e dei ragni, che vi si moltiplicavano in santa pace, ed ora tale il disinteresse, o l'incuria, o lo scrupolo del buon *Trunlin*, che non aveva mai voluto appigionare alcuna parte del suo palazzo al Municipio, che divisava di trasportarvi le scuole e di darvi quartiere ai maestri della borgata. Ma in ultimo l'amor di patria potè nell'animo di lui più di ogni altra considerazione: esortato, stimolato da certi suoi compaesani, smaniosi di pareggiare i riodrittesi, egli fece ristaurare l'interno dell'edifizio, ne imbiancò egli stesso la facciata, si ritirò dalle camere superiori e pubblicò, per consiglio d'un amico mezzo letterato, un bell'annunzio di affittamento nei giornali di Torino.

Era la prima volta che il nome di Riotorto volava sulle ali delle gazzette, e tutto il paese se ne mostrò orgoglioso: quei di Riodritto dovevano esser verdi dalla bile. Nè tardarono i buoni effetti di quella pubblicazione. A farla corta, nel primi di luglio il palazzo di Riotorto albergava decentemente una dozzina di villeggianti, divisi in tre famiglie, ma moralmente uniti fra loro, da formare una sola famiglia, e, se volete, una associazione.

***

Della quale era guida e maestra la signora Jolanda, una donnina più vicina ai cinquanta che non ai quaranta, ma dissimulanto l'età sua con un viso ancor pieno e fresco, con due occhi assurrini, vivacissimi, con un incesso leggiero e un garbo civettuolo anzichenò: una di quelle signore maturette, che possono ancor far perdere la bussola a qualche inesperto giovinotto. Nessuno avrebbe detto, a vederla, ch'ella era già madre di quattro ragazze da marito e di uno studente d'istituto tecnico, oltre due fanciulletti dell'ultima nidiata; perchè la prole di Jolanda si ripartiva in tre nidiate, corrispondenti a tre stadi diversi della sua maternità.

Ed ogni nidiata aveva un colorito particolare: bruna la prima, castagna la seconda, bionda l'ultima; conciochè il padre soleva dire bonariamente: « Mia moglie me ne ha fatto di tutti i colori. » Ma egli, essendo impiegato in Torino, non veniva in villa se non nel pomeriggio delle domeniche, e lasciava pertanto gli affari di casa nelle mani della consorte, la quale, come s'è detto, dirigeva non solo la famiglia propria, ma ben anche le altre due aggregate alla sua per la villeggiatura.

L'arrivo di quella società fu per Riotorto un avvenimento: da ogni parte si accorreva a veder quei signoroni, ad ammirar quei capelli carichi di nastri o di piume, quelle traccie dondolanti sul dorso di fanciulle leggiadre come madonne, quelle vesti coperte di sbuffi o di svolazzi, quegli stivaletti a punta, così minuti, che imprimevano nel fango della via un'orma simile ad una tabacchiera. Tutt'ad un tratto, come per virtù magica, il palazzo risuonò di grida giulive, di riso, di canti ed anche di suoni, poichè, insieme coi mobili, quei signori vi avevano condotto un pianoforte, strumento musicale non mai visto in quella terra subalpina.

E chi non aveva avuto la ventura di vederli all'arrivo, si riprometteva di vederli la prossima domenica in chiesa, luogo di ritrovo d'ogni forestiero; ma venuta la domenica, non uno del palazzo si fece vedere in quella, e ciò lasciò sospettare che fossero ebrei o protestanti o framassoni, che Dio ne guardi e liberi. Ma una tanta e tale la soddisfazione d'aver in paese ospiti così illustri, che nessuno però censurarli per quella poco cristiana astensione dalle funzioni parrocchiali.

Senonchè quella soddisfazione doveva esser di corta durata. Il primo ad essere amareggiato fu padrone *Trunlin*, il quale vedova ogni giorno que' suoi inquilini chini sulle ringhiere per arraffare l'uva lugliola che, netta e bionda come l'ambra, penzolava dai tralci su di esse tesi. Che più? scendevano nel frutteto, entravano nell'orto, invadevano il podere, calpestavano i prati, sfrondavano le siepi, depredando e guastando ogni cosa, come una banda di lanzichenecchi. Quei figli della bella, della grande, della civile Torino sembravano sforniti della nozione del mio e del tuo, pareva che la roba della campagna fosse, per loro, roba di rubelle; non usavano il minimo riguardo neanche verso la casa di lui, *Trunlin*; anzi appunto sulle cose sue facevano man bassa. Figuratevi: irrompevano nel frutteto e con scale, corde, pertiche e bastoni davano l'assalto ai peri, ai prugni, ai susini, ai meli, ai fichi, alle pergole; e non si accontentavano delle frutta mature, ma spiccavano e sperperavano anche le acerbe, e, ch'è peggio, staccavano pure le fronde, recando così un danno inestimabile calcolo alle annate future. *Trunlin* fremeva e bestemmiava in segreto; ma non osava protestare, perchè quella maga

di Jolanda gli incuteva una soggezione incredibile: con un volger d'occhi, un sorriso, un cenno alla gli toglieva, nonchè la voglia di protestare, quasi la forza di parlare.

Nonpertanto, un giorno che il disordine era più grave del solito, ardì farle qualche timida rimostranza; ma essa lo fece tacere subito dicendogli con un piglio da banchiera in buona vena: « Lasciate fare, *Tremlin*; metteremo tutto in conto alla fine della stagione. »

Parola bellissima, che però non tranquillizzarono pienamente il buon uomo. Gli è che a suo maggior dolore e dispetto, molti compaesani vantavano a lagnarsi con lui del poco rispetto usato alle loro proprietà da quei suoi signori: e chi si doleva dell'erba calpestata, chi delle pannocchie di granturco strappate per farle cuocere sulla brace, chi degli stecconi dell'orto asportati; giacchè occorre sapere che quella banda di villeggianti, per risparmiar la spesa di combustibile, si serviva abusivamente della legna che poteva qua e là carpire. In una delle tre famiglie era una vecchia dalla cuffia nera e dal naso camuso, la quale aveva una singolare destrezza nel razziare finocchi, ceppi, pali di vigne e simili oggetti da ardere. Ciò dava noia a tutti e specialmente al padrone di casa, perchè la gente, per brevità, li chiamava i *signori di Tremlin*, senza sospettare quella genia fosse proprio sua.

Venuti a sapere che in paese era assai biasimato quel loro modo di procedere, quei signori si inalberarono come persone toccate nell'onore e insultarono a quei contadinacci, che osavano rimproverarli per una spiga di granturco e un passo fatto fuor del sentiero. O che la terra non è di tutti? I paesani sono avari, diceva l'uno; maleducati, aggiungeva l'altro; che volete? sono villani non per nulla la parola è passata in proverbio, sentenziava un terzo.

E preso l'aire, non si arrestarono più dalle persone passarono alle cose e alle istituzioni, usando una critica più che acerba, schernevole, iniqua, scurrile; in ciò non moderati, anzi incitati dalla signora Jolanda, che aveva il chiasso come una monella. Ponevano in canzone il nome, la grandezza e la forma del paese, la foggia del vestire, le abitudini domestiche, l'accento del vernacolo, persino il suono delle campane, che dicevano fesse, e il campanile, che paragonavano a un monumento vespasiano.

Prendevano di mira in particolar modo gli uomini publici; al sindaco appiccicarono il nomignolo di *Gian del sugo*, perchè, da buon contadino qual era, non isdegnava di raccontare il concime per le strade; il parroco designavano con nomi da commedia; ne contraffacevano le mosse e la voce; andavano in chiesa per ridere delle sue prediche e per sbirciare, dacchè s'erano accorti ch'egli riprovava apertamente il loro contegno e i loro costumi. Nel giorno della festa locale poco mancò che l'oneste preti non perdessero davvero la pazienza, perchè i signori di *Tremlin*, in compagnia d'altri signori venuti da Torino per l'occasione, assistettero al passaggio della processione col cappello in testa, deridendo sfacciatamente la statua del santo patrono, la quale, se non è un capolavoro di scultura, non è per questo meno venerata, nè meno venerabile.

Gli abitanti di Riotorto, che avevano tollerato le rapine e i guasti dei villeggianti, non seppero tollerare l'oltraggio alla loro fede, e protestarono apertamente contro la villania di quei cittadini.

∴

Protestarono gli anziani, non già i giovani del luogo. Questi perseveravano nella loro ammirazione verso i signori di *Tremlin*, tanto che ne parevano affascinati; a poco a poco avevano preso l'abitudine di andare a veglia nel cortile del palazzo, dove, al suono dell'organetto dei cocchieri, ogni sera si ballava.

La signora Jolanda, vincendo la ripugnanza che le ispiravano i contadini in genere e quei di Riotorto in ispecie, trascelse i migliori giovani e li ammise nel suo salotto, su al primo piano.

Quivi si danzava, si cantava, si faceva un po' di teatro, si giuocava alle carte e a tombola: l'allegria e il chiasso si protraevano spesso fino a tarda ora nella notte, e ciò dava pensiero ai parenti, che attendevano il ritorno dei loro figli e temevano che si avessero a guastare in quel ritrovo signorile, dal parroco riprovato. Le signorine di Jolanda erano liete di trarsi esercitate nella danza — capostallo della loro educazione — e di ammazzare la noia infinita che le assaliva in quel rustico e solitario soggiorno; ellene erano stanche di veder dal verde, stanche di passeggiate per la campagna, sazie dell'acqua della fontana del *Coppo* come della frutta, così poco costosa in quell'angolo di Piemonte. Per distrarsi e divertirsi rimanevano con i contadinotti ammessi nel loro salotto: ognuna d'esse s'era fatto un moroso e con quello ballava di preferenza e folleggiava, salvo poi a rimetterlo in berlotta quando veniva da Torino il moroso vero in bicicletta.

La madre assecondava il giuoco della figlie e chiamava suoi generi gli amanti per ridere di esse. Ma tra quei paesanotti era un giovane di nome Filippo, volgarmente chiamato Pippetto, il quale sia per la bellezza della persona, sia per il garbo singolare delle maniere e dei discorsi, si mostrava veramente superiore ad ogni altro. Pippetto piaceva oltremodo a tutte e divenne l'idolo della brigata: Pippetto di qua, Pippetto di là, viva Pippetto! E Pippetto, quintessenza della scaltrezza paesana, faceva l'innocente e si lasciava carezzare, stuzzicare, sballottare da tutte, ma specialmente dalla seconda signorina, Leopolda, una ragazza fatticcia e soda, che più delle sorelle gli andava a fagiuolo.

Si vedeva proprio che nessuno della banda aveva una nozione giusta della vita e del pensiero contadinesco. Ma più di tutti ignorante era lo studente tecnico, il quale armeggiava per sedurre qualche villanella, onde poter poi vantarsene fra gli amici in Torino: non occorre dire ch'egli non raccolse altro frutto se non gomitate e grafi.

Nella seconda metà di ottobre, terminata la raccolta delle castagne — ultima raccolta — la banda fece ritorno a Torino, lasciando dietro di sè più creditori che amici. Il padrone *Tremlin* non aveva riscosso un soldo di pigione; il tabaccaio, il fornitore del latte, il venditore di commestibili, il macellaio di Riodritto e il ciabattino erano in credito d'una considerevole somma. La signora Jolanda, partendo, rivolse ad ogni creditore molte belle parole e molti sorrisi, dicendo in tono franco:

— Domenica verrà su mio marito e vi pagherà fino ad un centesimo.

Ma quella perla di marito non fece più la consueta visita domenicale, e non fu mai più vista in Riotorto. Allora cominciarono d'essere stati ingannati su tutta la linea: e Riodritto diede la baia a Riotorto.

Alcuni mesi dopo, stanco d'aspettare e seccato dalle continue querele degli altri creditori, che su la pigliavano quasi con lui perchè padrone di casa, *Tremlin* venne a Torino disposto a procedere contro la signora Jolanda; ma non riuscì a trovarne il domicilio. Dio sa dov'ella era andata a cacciarsi. Trovò invece la vecchia dalla cuffia nera e dal naso camuso, la quale lo ricevette sul pianerottolo della scala, facendogli un viso arcigno come ad un nemico.

— La signora Jolanda..., dove sta?

— Per carità, non me ne parlate; è una birba matricolata; si è fatta imprestare trecento lire e non mi restituisce più un soldo. È una gran birba. Ma il Signore l'ha castigata!

— E come?

— Come? La sua Leopolda ha dato troppa confidenza a quel Pippetto di lassù.

Ciò detto, richiuse l'uscio e disparve. *Tremlin* guardò un momento pieno di stupore l'uscio chiuso, poi scese lentamente memorando: « Chi lo avrebbe detto? Pareva una regina ed era una truffatrice. Chi si può ancora fidare di questi cittadini? »

E tornato al paese, nella tema d'avere in avvenire altri villeggianti, affittò il suo palazzo al Municipio per uso delle scuole.

BERNARDO CHIARA.

Non c'è colera a Palermo.

Roma, 2 (*Stefani*). — Era corsa la voce di decessi avvenuti a Palermo per malattie sospette. L'autopsia e l'esame batteriscopico esclusero assolutamente che quei casi fossero dovuti a colera.

In onore di Gianturco.

Napoli, 2 (*Stefani*). — Stasera, alle ore 19, all'*Albergo Vesuvio* vi fu un pranzo di 80 coperti in onore di Gianturco, offerto dal rettore e dai professori d'Università. Vi assistettero il prefetto Cavasola, il regio commissario Serena, senatori e deputati.

Notizie di un tenente prigioniero.

Ci scrivono da Alba, 2 agosto:

Il tenente Giuseppe Camera, del 73° reggimento fanteria, nostro concittadino, fatto prigioniero ad Abba-Garima, faceva — a mezzo del maggiore Gamerra — pervenire oggi alla sua famiglia la seguente lettera:

« Dennebà (Scioa), 2 giugno 1896.

« *Carissimi*,

« Come spero saprete, vivo prigioniero. Sto bene, non sono ferito e spero di abbracciarvi presto, ma non so quando. Non allarmatevi quindi se vi tarda anche all'anno nuovo.

« Avviate il Reggimento che il furiere Fiorio della 2ª compagnia ed il caporale-maggiore Curono della 4ª sono pure prigionieri con me.

« Vi abbraccio tutti, ecc.

« GIUSEPPE.

« *P. S.* Non posso scrivere di più. Molti altri del 73° mio Reggimento sono prigionieri.

« Mi trovo a tre giornate da Entotto. »

La Grecia, la Macedonia e Candia.

Atene, 2 (*Stefani*). — Il *Proia*, organo ufficioso, disapprova altamente il movimento macedone. Pretende che una sola banda di 90 uomini penetrò in Macedonia dalla Tessaglia.

La stampa protesta unanimemente contro il blocco di Candia come iniquo ed anticristiano. Alcuni disordini isolati sono ancora segnalati a Candia.

∴

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Si telegrafa da Candia che i cristiani del villaggio di Ayntrekas, messisi in imboscata, sparrarono su parecchie famiglie musulmane del Distretto di Kamuria, che, isolatesi dagli insorti, lasciavano il Distretto, rifugiandosi a Candia. Durante l'attacco altri 18 musulmani furono uccisi.

Inoltre nelle vicinanze del villaggio suddetto, si sono veduti i cadaveri di due musulmani e di due loro bambini, nonchè il cadavere di una donna, che dopo strenata e sventrata, fu stata bruciata.

Li-Hung-Chang in Inghilterra.

Southamton, 2 (*Stefani*). — È arrivato Li-Hung-Chang.

Oltre il rogo non vive....

Berlino, 2 (*Stefani*). — Il *Welf Barcon* ha da Sofia, che nella scorsa notte vi fu un attentato alla dinamite contro la tomba di Stambulow. La tomba fu distrutta, ma il feretro rimase intatto.

Altri combattimenti a Cuba.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana in data di ieri: Il colonnello Hernandez Velasco e il maggiore Deza colle loro colonne ebbero in Pinar varii scontri cogli insorti che ebbero 7 morti e parecchi feriti.

Il colonnello Martin colla sua colonna caricò alla baionetta in Trocha gli insorti disperdendoli.

Il generale Hernandez intraprese le operazioni militari da Bayamo.

Linares prepara un movimento contro Gomez Garcia.

La colonna Rodriguez ebbe un accanito combattimento in Villas cogli insorti. È morto il capo Arbola ed altri 36 insorti. Durante la notte del 26 luglio 250 deportati dall'isola di Pinos tentarono d'impadronirsi della Nuova Gerona.

Il colonnello Berrin respinse gli ammutinati dominando completamente la sollevazione. Vi si rinforzò la guarnigione.

A proposito d'una colonia siciliana nel Paraguay.

Alcune settimane or sono, pubblicammo, al pari di quasi tutti gli altri giornali italiani, la notizia d'una colonia collettivista, che il dottor Destefano-Paternò, di Catania, aveva in animo di stabilire nel Paraguay, trasportandovi un migliaio di siciliani che sarebbero andati poi man mano crescendo di numero. A tale proposito scrivemmo un articolo nel quale si parlava di varie colonie collettiviste che vennero tentate ultimamente in America ed in Australia, sempre con pessimo risultato.

Ora, l'avv. Ferdinando Destefano-Paternò, padre dell'iniziatore della colonia nel Paraguay, ci scrive una lunga lettera nella quale afferma che quella idea da suo figlio non sarebbe un'impresa collettivista « nè di tal natura che assorba l'individualità, ingorgandosi in ogni sfera d'attività, come la scuola tedesca ingenuamente desidera, nè di tal natura che si restringa alla sola funzione tutelatrice del diritto, come molto più ingenuamente desidera la Scuola inglese.

« Il Destefano, col sistema eclettico, toglie dall'uno e dall'altro tutto quanto vi è di buono, e concede ai lavoratori la proprietà e la massima libertà organica. »

Lo scrivente descrive poscia come sarebbe organizzata la colonia, nella quale verrebbe accordata a ciascuna famiglia di lavoratori un'uguale quantità di terreno coltivabile: per sopporre alle spese amministrative e di mutuo soccorso, ogni colona sarebbe obbligato a trasportare nei magazzini dell'Amministrazione della colonia, la decima parte di tutte le produzioni che raccoglierà dalle terre che possiede.

L'arresto d'un giornalista-spia

Una principessa che fa uccidere parecchie persone.

(Nostra corrispondenza).

Costantinopoli, 28 luglio.

(S.) — La notizia dell'arresto avvenuto in questi giorni in Atene, per ordine del Governo ellenico, del signor Demetrio A. Velis, direttore e redattore-capo del locale giornale *Moniteur Oriental*, produsse in tutta Costantinopoli, specialmente nei circoli dirigenti, un'enorme sensazione. Il Velis, conosciutissimo ovunque, godeva un'illimitata fiducia non solo nel Governo, ma anche presso il sultano, da cui poteva avere udienza e piacimento. Ed è naturale: Demetrio A. Velis viene accusato di essere il capo-agente, il capo-spia di quella torva schiera di prezzolati individui che la Sublime Porta tiene al proprio soldo e che tanto male procurano colle loro « informazioni oneste. »

Il Velis or è un mese, assieme alla famiglia, lasciò questa capitale, recandosi in Atene, ove, in qualità di greco « suddito ancora di re Giorgio, senza fatica, come giornalista, riuscì ben presto ad accaparrarsi le simpatie dei più influenti uomini politici greci e dei capi dei vari Comitati che hanno diretti rapporti cogli insorti di Creta, riuscendo in breve a sapere ogni più minuto particolare di ciò che facevano gli insorti, i loro piani e quei dei suddetti Comitati, informando poscia minutamente non solo l'agente diplomatico ottomano di Atene, ma lo stesso gran visir, per tramite della redazione del *Moniteur Oriental*. Uno di tali « rapporti confidenziali » diretti qui, non si sa ancora come venne in mano del Governo ellenico, il quale ordinò l'immediato arresto di Demetrio Velis.

Questo galantuomo, onde mascherare meglio la « patriottica » sua missione che andò a compiere in Atene, giuocò qui prima una sensazionale commedia, la quale non mancò di menare grande chiasso.

Due mesi fa, una mattina di buon'ora, la Polizia venne avvertita che in una nota casa d'una *cocotte* molto in voga era stato commesso un orribile delitto. Accorsa la Polizia, trovò infatti il cadavere della bella orientale, che si chiamava Camelia, steso sul letto con una pugnalata al cuore, ed in un'altra stanza i cadaveri di sua madre, del servo e quello del di lei supposto amante. La povera fanciulla assassinata, ch'era d'una bellezza sorprendente, mantenuta intima relazione con un alto ed influente personaggio di qui. Contro gli assassini non si tardò a spiccare mandato di cattura, e quando si credeva di aver finalmente posto la mano su loro, fatto ad un tratto la Polizia..... s'arrestò, avendo scoperto che il quadruplice assassinio era stato perpetrato « per ordine superiore. » La moglie del vero amante della povera *cocotte* (una principessa di cui tacciо il nome) aveva ordito ed ordinato il delitto, d'accordo colla figlia d'un maestro di musica di Corte, la quale aveva assoldato alcuni sgherri, sfuggiti poscia ad ogni ricerca. La compiacente figlia del maestro di musica pagò colla vita la sua complicità: una notte venne trovata assassinata, e ciò per ordine del suddetto alto personaggio amante della povera Camelia.

Necessitava dare a tali delitti una versione diversa dal vero onde salvare almeno le apparenze e giustificare il procedere della Polizia, e all'indecente giammaiella si prestò il Velis col suo *Moniteur*. Venne architettata una storiella: si narrò che quel giovane supposto amante della bella Camelia era il vero assassino di Camelia, di sua madre e del servo, e che, dopo aver commesso il misfatto, si era suicidato per sfuggire alla giustizia, accentuando nel suo scritto che l'assassino era un armeno, e in modo tale da suscitare l'odio contro tutti gli armeni.

Il giorno dopo il Velis ricevette uno scritto anonimo, nel quale gli si ingiungeva, minacciandolo altrimenti di sicura morte, di rettificare la versione dell'assassinio, dicendo che il colpevole non era un armeno. Pubblicò la lettera minatoria e perfino a Corte fece delle lagnanze adducendo che la vita sua correva pericolo. Un giorno mise in confusione l'intera redazione del suo giornale. Il Velis ha l'abitudine di bere più volte al giorno del latte; un pomeriggio appena ne bevette alcuni sorsi principiò a dissimulare forti dolori allo stomaco, dicendosi avvelenato. Chiamato un medico prontamente....., il Velis fu salvo; ma egli non mancò di recarsi subito a palazzo, ove espose il fatto al segretario del sultano. Il sultano lo volle vedere subito, e, dopo un'udienza di circa un'ora, lo congedò raccomandandogli di guardarsi dalle insidie, di lasciar per alcun tempo la città, regalandogli 30,000 franchi. Il Velis lo stesso giorno lasciò Costantinopoli, dirigendosi a Pireo a compiere la sua « nobile » missione.

Come vedete, tutto ora ben combinato per giustificare l'andata del Velis in Atene, ove i suoi compatrioti, tardi, ma sempre a tempo, riuscirono a sventare le trame dell'*onesto* pubblicista e quelle del Governo turco, che le pagava con una sovvenzione mensile, senza qualche gratificazione, di 3000 franchi.

Il Velis, come ho detto sopra, era influentissimo. Col porre a disposizione il suo giornale or a questa, or a quella Potenza, era riuscito ad accumulare in pochi anni un patrimonio valutato a 30,000 lire turche (700,000 franchi), possiede qui bei palazzi ed una villa, ma la sua ingordigia pel denaro, o farne con ogni mezzo, sia pure col vendere i suoi proprii fratelli, lo spinse alla perdizione.

Secondo il Codice penale ellenico, il traditore della patria (così viene classificata l'azione del Velis) è punito colla fucilazione in fronte. E ben gli sta!

Il processo, che pare si farà in breve, è atteso qui con viva ansietà.

L'autore dell'attentato a Faure.

Ci scrivono da Parigi, 1 agosto:

Al domani della grande rivista del 14 luglio era subito stato preso in carne, come montecatto, quell'Eugenio Francois che a Longchamps aveva sparato due colpi di rivoltella a salva pel vere contro il presidente della Repubblica, facendo credere a tutta prima ad un attentato anarchico come quello che costò la vita al povero Carnot.

Quattro medici furono designati dal giudice istruttore per l'esame psichiatrico del disgraziato giovane. Essi conclusero ch'egli è affetto da mania di persecuzione, in seguito a ciò il Francois è stato ricoverato al manicomio di Santa Anna.

CORRIERE AGRARIO

Gli ultimi attacchi della peronospora.

La peronospora, favorita dalle piogge frequenti, si è manifestata nel corrente anno con violenza singolare, ed ogni ancora, sebbene la stagione sia inoltrata, continua ad attaccare i nostri vigneti.

Chi non è lesto a difendere i grappoli con buon zolfo contenente il 5 od almeno il 3 0/0 di solfato di rame verde gli cade ad annerire e cadere, ed il malanno a propagarsi rapidamente con conseguenze disastrose. Portanto si badi a non lesinar troppo nella quantità dello zolfo; poichè sommistrando lo zolfo ventilato nelle solforatrici moderne si ha un consumo di zolfo limitatissimo, e forse la quantità del solfato di rame sparsa può non bastare a difendere i grappoli dall'invasione. Ecco perchè, anche a costo di scottar qualche grappolo, insisto nel raccomandare le solforazioni abbondanti con zolfo al 5 0/0, specialmente in questo periodo della invaiatura.

Le foglie sono quasi ovunque ben difese. È superfluo ripetere che il rimedio più sicuro è sempre la miscela o poltiglia di solfato di rame con calce ed acque. I pochi amatori delle novità, i quali vollero preservare i loro vigneti dalla peronospora ricorrendo al Doroi, al Lyasol, allo zolfo nero, alla Vitale, sono persuasi non ripeteranno un'altra volta l'esperimento. Ho sott'occhi un vigneto curato diligentemente colla Vitale, il quale è in condizioni tristissime e fa contrasto doloroso colla splendidezza dei vigneti che lo circondano, i quali furono trattati a tempo opportuno colla poltiglia di solfato di rame.

Intanto si è conferma a la superiorità della poltiglia acida preconizzata dall'egregio professor Cavazza fin dal 1887 ed ora raccomandata caldamente da tutti i più valenti osservatori e pratici in Francia ed in Italia.

È dimostrato che un eccesso di calce impedisce che il solfato di rame possa agire prontamente, perciò i viticultori più intelligenti ed accorti compongono la poltiglia con prevalenza di solfato di rame.

Il seguente specchietto, il quale riassume notevoli esperimenti eseguiti fin dallo scorso anno nella tenuta Fontanafredda del conte Micafieri dal valente agronomo signor Catoni, dimostra meglio d'ogni ragionamento quanto importi ridurre la dose della calce nella composizione della miscela.

Trattamento prestato	Grappoli trattati	Grappoli raccolti Num.	Grappoli raccolti Peso
Miscela contenente 1500 calce Kg. 1 rame	1500	1075	327
Miscela contenente Kg. 1 calce, 1 rame	1500	1324	370
Miscela contenente Gr. 750 calce, Kg. 1 rame	1500	1227	404
Soluzione cupridica di solfato di rame al 3 per mille	1500	1309	519

La semplice soluzione di solfato di rame nell'acqua rappresenterebbe dunque il rimedio ideale più semplice, attivo ed economico. Peccato che la sua efficacia preservativa sia di troppo breve durata.

Possono intanto i viticultori valersi con fiducia di tale soluzione per difendere in questi giorni le ultime gettate delle viti, le quali, non avendo ancora ricevuta alcuna spruzzatura di liquido, rimangono preda della peronospora e deturpano il vigneto.

S. L.

Un nuovo congegno per la marina da guerra.

Ci scrivono da Fiume:

Quel terribile strumento di distruzione che è il siluro (torpedine) Withead, costretto a subire continui perfezionamenti e modificazioni, può ora dirsi abbia raggiunto il pieno suo scopo.

Per quanto si facesse e si tentasse nel locale silurificio, fino dall'invenzione del torpedo, non era possibile fin oggi mantenere al torpedo lanciato la direzione che gli veniva data, succedeva quindi spessissimo che il torpedo, specie nelle distanze maggiori, andava a colpire punti molto discosti da quello su cui si aveva puntata la mira. Tale fatto levava una grande parte alla potenzialità del torpedo e da calcoli fatti, in una grossa battaglia navale, si era più che certi che oltre la metà dei siluri lanciati così a caso potevano errare il segno, perchè a duecento metri di distanza era certo che il siluro deviava la sua corsa.

Il proprietario del locale silurifico, Roberto cav. Withead, che in una quindicina d'anni accumulò colla fabbrica di siluri una sostanza valutata ad oltre quaranta milioni di lire, studiò sempre, ma invano però, per trovare una più sicura direzione al torpedo.

Tale vanto però doveva spettare ad un oscuro operaio disegnatore meccanico, il quale occupato tempo fa nella locale fabbrica di siluri, ebbe campo a mirarare dagli sforzi che facevano i suoi principali, l'importanza della cosa, e a tutt'uomo si mise a studiare per la buona riuscita. Questo oscuro operaio è certo Federico Obry, uomo giovane ed intelligente, nativo da Trieste, e che tempo fa lasciò Fiume per essere occupato nell'arsenale dello Stato a Pola. A Pola l'Obry continuò indefessamente nei suoi studi finchè gli arrise la vittoria. Senza dire inulla ad alcuno venne a Fiume ed espose ai signori Withead e C. la sua invenzione, la quale non appena provata diede subito brillanti risultati. Il nuovo strumento applicato al torpedo gli impone una direzione sicura che si mantiene costante fino la distanza di 2000 metri. Tutti i siluri lanciati nelle molteplici prove, muniti del nuovo apparato, colpirono sempre nel centro del bersaglio posto a 1000, 1500 o 2000 metri.

Ora il terribile strumento di distruzione ha raddoppiata la sua potenza.

Non appena la Ditta Withead ebbe la piena certezza della bontà dello strumento inventato dal signor Federico Obry, che rese perfezionato ed infallibile l'effetto del torpedo, ne fece acquisto del segreto, partecipando, da quanto mi si dice, subito la scoperta a tutti i Governi che hanno navi da guerra, i quali saranno costretti di conseguenza a rimandare alle locale fabbriche torpedini gli innumerevoli siluri già acquistati per munirli del nuovo istrumento, senza il quale il torpedo è un ordigno in tempi di guerra di molto problematico effetto.

DALLE CITTÀ ITALIANE

COMO.

31 luglio. — **Contrabbandiere vecchio del compaesi.** — Un grave fatto contrasto ieri sera il Comune rivierasco di San Pietro di Stabio.

Alcuni contrabbandieri di nazionalità italiana, venuti fra loro a contesa per questione d'interessi, passati dalle parole ai fatti, lasciarono uno fra loro ucciso sul terreno.

PALERMO.

31 luglio. — **Un manovale schiacciato alla ferrovia del Molo.** — Stamane, verso le ore 9, una grave disgrazia avvenne alla ferrovia del Molo.

Era i molti manovali, attendeva pure al proprio lavoro certo Marino Domenico fu Giuseppe e Paola Piombo, d'anni 20.

Il povero giovine trovavasi fra il primo ed il secondo vagone, proprio in mezzo ai due tamponi; i compagni, avendo finito di caricare, urlarono questi due vagoni per unirli, ed il povero Marino, senza avere tempo d'accorgersi del pericolo, rimase schiacciato, mandando un urlo straziante.

I compagni, sbigottiti, staccarono i vagoni e corsero di soccorrere il disgraziato, ma il poveretto morì prima di giungere all'ospedale.

Per questa disgrazia venne aperta un'inchiesta.

— **La morte di un sacerdote dentro una sagrestia.** — Stamane, alle ore 8, dentro la sagrestia della chiesa di San Matteo si trovava seduto a conversare con altri sacerdoti il canonico D'Angelo Giuseppe, di anni 65.

Improvvisamente il vecchio tacque e chinò il capo, mandando un sospirone.

Gli astanti sorpresi lo chiamarono, lo scossero, ma s'avvidero che era morto.

SIRACUSA.

1° agosto. — **Conflitto fra carabinieri e briganti.** — Sero addietro, mentre splendeva la luna sulla strada nazionale Siracusa-Catania, e precisamente in contrada « Catena » territorio di Lentini, tre poveri carrettieri provenienti da Catania, vennero aggrediti da cinque individui, i quali, armati e mascherati, intimarono loro di fermarsi e di consegnare, pena la vita, quanto avevano o quanto possedevano.

La replica audacissima, avvenuta in una strada frequentata continuamente da pedoni e da vetture, fu comunicata in tempo brevissimo, in quanto che i poveri aggrediti, viste le male parate, nulla obbiettarono, consegnando agli aggressori quanto possedevano.

La stazione dei carabinieri di Lentini, informata del fatto, mezz'ora dopo l'accaduto, con una sollecitudine ammirevole inviò alquanti suoi dipendenti, al comando del vice-brigadiere Baratieri, verso la località dell'avvenimento.

I bravi militari penetrarono subito nel territorio di Carlentini onde eseguire in quella vicinanze un servizio di agguattamento.

Prima di giungere al suo cascinale, in contrada « Catena », scesero sei individui, i quali, alla vista degli agenti della forza pubblica, fuggirono precipitosamente verso Passomartino.

Visti inseguiti dai carabinieri, si fermarono, ed eseguito un *dietro-front*, spianarono le armi contro i loro inseguitori, i quali sollecitamente risposero con varie scariche a mitraglia.

Si ignora se qualche malfattore si trova ferito. I carabinieri rimasero illesi. Dei delinquenti non si ha alcuna traccia ed indizio.

TARANTO.

Rapito vivo da suo padre. — Venne denunziato alla Autorità di pubblica sicurezza che Francesco Bianchi teneva un figlio sin da 20 anni chiuso in un sotterraneo. Procedutosi ad una perquisizione nella casa dei Bianchi, si trovò infatti il figlio Bianchi ridotto quasi bestia, isolatito, pieno di vermi, nudo, colle unghie e coi capelli lunghi.

Non si conoscono le vere cause di questa delittuosa detenzione. Corrono al riguardo molte versioni. Furono arrestati i genitori, che appena poterono essere salvi dal furore della popolazione indignata.

Scoperte archeologiche sul monte Tarpeo a Roma.

Ci scrivono da Roma, 1:

Giorni sono vennero fatte importanti scoperte archeologiche sul monte Tarpeo, in seguito ai lavori di sterro eseguiti per la costruzione di un nuovo fabbricato.

I lavori hanno posto oramai allo scoperto un grandissimo tratto dell'antichissima platea capitolina in pietrame, che costituiva la costruzione del vetusto edificio. È stato posto alla luce infatti il lato orientale per la lunghezza di metri 14,80, una parte del lato meridionale per la lunghezza di metri 6, e parte del lato volto a settentrione per metri 14,50. La platea, almeno nella parte scoperta, apparisce di forma regolare, avendo due angoli retti adiacenti all'anzidetto lato orientale. I fianchi sono verticalmente solcati da scanalature, lasciate dai legni che furono adoperati per la abbaccatiatura del terreno.

Certamente tale costruzione continua oltre l'area presentemente sterrata; ma essendo stato limitato il taglio delle terre alle spande della nuova strada che deve aprirsi in sostituzione del secondo tratto della via di monte Tarpeo, non si no è potuta riconoscere una maggiore estensione.

La platea è tutta scavata nel terreno vergine, ed il suo piano di fondazione trovasi a sette metri sotto quello della superficie, ossia ha la stessa altezza del rivestimento del pozzo, e posa sulla roccia tufacea.

In mezzo alla terra asportata per gli enunciati lavori si trovarono due anfore, una piccola ciotola a vernice nera e due interessantissimi frammenti della primitiva decorazione del tempio di Giove Capitolino, in terracotta lavorata. Uno di questi pezzi, che conserva la parte sinistra di una palmetta, faceva parte del coronamento del fastigio. Nella faccia anteriore è modellato a rilievo ed ha alternati i colori rosso-cro o nero: nella faccia posteriore è a superficie piana e vi è ripetuto con i medesimi colori il motivo della decorazione che è rilevato nel lato opposto.

L'altro frammento appartiene ad una antefissa, e presenta una figura femminile vestita di tunica e di ricca palla.

Questa sopravveste è colorita in rosso-scuro, ha le pieghe finamente modellate, e nell'apertura sotto il collo è ornata di globetti a modo di collana. Nel lato posteriore, quasi piano, sono dipinte in rosso le ciocche dei capelli ondeggianti sulle spalle in corrispondenza di quelle che si veggono rilevate nella parte anteriore della figura.

Il primo frammento, per le grandi sue proporzioni, doveva appartenere alla decorazione architettonica del vasto tempio, dedicato nell'anno 509 avanti l'Era volgare; il secondo, di proporzioni assai minori, o di età, come sembra, alquanto posteriore, appartenevano forse ad una delle tre celle distinte, che costituivano il grande santuario capitolino.

Un dramma misterioso.

Padrona e cameriera avvelenate.

Ci telegrafano da Milano, 2, ore 19,15:

Da Garbagnate, paesello distante di qui 16 km., giunge notizia di una tragedia, di cui sono tuttora oscure le cause ed i particolari.

Nel pomeriggio di ieri morirono improvvisamente la signora Teresa Maldura, d'anni 58, e la sua cameriera Stella Raimoldi, d'anni 16, fra patimenti orribili e grida che richiamarono in loro soccorso, ma inutilmente, i vicini.

La Maldura, vedendo questi accorrere in suo aiuto, rifiutò ogni medicina, dicendo di voler morire ed accusando del suo stato un pezzo di salame che si trovava sulla tavola e che la sua giovane cameriera aveva comprato la mattina a Milano.

Si potè invece stabilire, dopo la morte della Maldura e della sua cameriera, che il salame era stato appena toccato. Per contro si trovò tra i suoi effetti un pacchetto di stricnina e sopra la tavola un bicchiere sul cui fondo era depositata della polverina bianca, probabilmente della stricnina anch'essa.

Si crede quindi che la Maldura abbia voluto avvelenarsi. Non è, invece, ben chiaro se anche la morte della sua giovane cameriera sia stata volontaria, o provocata da una illimitata devozione alla padrona.

Si crede che il disgraziato proposito della Maldura le sia stato imposto da dissesti finanziari che l'avevano colpita; ed ai quali si connetterebbero alcune sue recenti assenze da Garbagnate ed alcuni suoi misteriosi viaggi.

Un uomo morto sulla neve.

Ci scrivono da Domodossola, 1:

Sul versante meridionale del Pizzo San Pietro (Inderhorn), gruppo del Rosa, si rinvenne il cadavere di un uomo a metà sepolto nella neve. In una tasca della giacca teneva un passaporto rilasciato a Parigi nel febbraio 1896 a nome di Francesco Modena, d'anni 59, da Ferrara. Il medico dichiarò che la morte del disgraziato dovova risalire a circa cinque mesi. Si suppone che tentando il valico del monte Moro, alla fine di febbraio o nel marzo, sia stato colto dalla tormenta e travolto dalla valanga.

Non aveva un soldo indosso e quello che è più strano si è il fatto che sebbene fosse completamente vestito non aveva scarpe ai piedi.

Il cadavere venne tumulato nel cimitero di Coppomorelli.

∴

Il minatore Canali Artemio da Galleso (Parma), addetto ai lavori delle miniere d'oro di Pestarena in valle Anzasca, era scomparso dalla sera del 6 scorso luglio.

Le ricerche fatte riuscirono infruttuose e si era finito col credere che il Canali si fosse, insalutato, recato nella vicina Svizzera.

Pur troppo così non era, e ieri l'altro, lo si rinvenne informe e putrefatto cadavere al fondo di un burrone del monte Merghen.

L'Autorità ha asodato che partitosi egli da Pestarena la sera del 6 per recarsi da un suo amico, abitante sulla opposta sponda del torrente Anza, si sia, causa l'oscurità, smarrito fra le dirute scogliere del monte, precipitando poi da ben 50 metri d'altezza.

Un vice-brigadiere di finanza che insulta il generale Baratieri.

Togliamo dalla *Provincia di Brescia*:

Quando il generale Baratieri, dopo la sciagure africane, è passato da Verona per recarsi nel Trentino, s'è fermato a Ala: mentre aspettava il treno, passeggiava per la Dogana internazionale assieme al suo difensore capitano Cantoni, fumando tranquillamente una sigaretta.

In quella stazione si trovava, per ragioni di servizio, un vice-brigadiere di finanza del circolo di Verona, un toscano.

Come gli venne sussurrato che quel grasso e placido signore che passeggiava era il generale Baratieri, il giovinetto, impressionato dall'eco dei disastri africani, che aveva fatta vibrare di dolore tutta la terra italiana, s'accostò a lui, e perduta la testa gridò: *per vendicare le madri italiane, di cui hai condotto i figli al macello, ti coverri il cuore, canaglia!*

Venne fatto rapporto immediatamente alla Prefettura di Verona e al comandante del Corpo d'armata, e venne subito iniziata un'inchiesta cui presero parte un capitano dei carabinieri, un maggiore e un capitano di finanza. E ai 4 o ai 5 del corrente mese di agosto il vice-brigadiere verrà chiamato a rispondere della sua imprudenza davanti al Consiglio di disciplina.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CUNEO.

2 agosto. (Pine). — **Il comm. Alfasio.** — Col treno delle 17, è arrivato il comm. Alfasio, direttore generale della pubblica sicurezza, accompagnato alla stazione dal consigliere delegato, dal provveditore agli studi e da molti impiegati della Prefettura.

Da presa alloggio all'*Albergo della Stazza di Ferro*, e verso questa sera partirà alla volta delle terme di Valdieri, dove già trovasi la sua famiglia.

MONCENISIO.

31 luglio. — **Per una medaglia al valore.** — Ieri, 30 corrente, a Bardonecchia, il caporale Gerard Pietro, dell'8° regg. bersaglieri, fu decorato della medaglia d'argento al valor militare, per aver salvata la vita al suo capitano e ad un compagno, che correvano pericolo di cadere in un precipizio, in cui mancata loro l'opera del lavoro.

Il comandante del reggimento, colonnello Ravina, volle fregiare il petto del bravo caporale colle proprie mani, alla meritata onorificenza, innanzi a tutto il reggimento schierato in parata, al quale si unirono le rappresentanze degli alpini, dell'artiglieria, del genio e del 35° carabinieri.

L'egregio colonnello, con accento vibrato e con espressioni assai efficaci, fece brevemente la storia del fatto, riescendo a commuovere tutte le truppe e a destare in esse i maggiori sensi di ammirazione.

Alla sera, per unire la sua gioia domestica (per la sua recente promozione a colonnello) a quella del reggimento, invitò tutti gli ufficiali del presidio del Moncenisio ad una brillante serata, in cui regnò la maggiore cordialità di questo mondo e il più schietto cameratismo, ed in cui parlarono anzi specialmente il colonnello Ravina, i capitani Barone, del bersaglieri, e Nasta degli alpini ed il tenente Gramaglia.

NOVARA.

L'apertura dell'Istituto professionale Omar. — Nel prossimo

dovrà cessare, malgrado i buoni risultati ottenuti, per causa del Comune al Robella.

Nella sua qualità di amministratore di questo Comune, l'onor. a rendere di pubblica ragione che il Consorzio veterinario venne dichiarato sciolto e denunciato a mezzo di usciere giudiziario, mediante regolare deliberazione del Consiglio comunale di Murisengo e ciò non ostante le buone disposizioni del Comune di Robella per ottenerne la continuazione, prese in due consecutive deliberazioni consigliari.

Dev.mo Cosmo Giacomo, *assessore*.

VERCELLI.

3 agosto. (Lxx). — **Corse ciclistiche al Velodromo.** — Le corse di ieri riuscirono così così. Pubblico freddino e scarso, e corridori più del bisogno.

Le gare erano quattro e incominciano puntualmente alle 16.30.

Nella prima gara, quella dei dilettanti, ottengono i premi i signori Maleo, medaglia rovesci, Vidale, medaglia d'argento, e Casalbettrame, medaglia pure d'argento, 4 iscritti.

La seconda gara è divisa in due batterie. Iscritti 17. Giunge prima Tonen G. della prima batteria (premio lire 50) e seconda *Barino* della seconda batteria (premio lire 100).

Durante la corsa cadono i signori Gibson e Masti, riportando il primo lesioni non gravi alla faccia, il secondo lievi escoriazioni.

La terza gara ha tre batterie. Iscritti 25, è la più importante delle gare, ed è solo provvisoria. Riescono vincitori, e quindi destinati a correre domani la decisiva, i signori Lingrossi e Renardo (milano), Tomaselli (Brescia) e Barino (Torino). Alaimo (Roma) e Pasini (Forlì).

Il premio di lire 50, dovuto al corridore che avesse impiegato il tempo minimo, è vinto dal Tomaselli.

La quarta gara per *tandems*, esclusivamente pei professionisti, ha 13 coppie iscritte, e giunge prima la coppia Pasini-Tomaselli, seconda la coppia Bini-Forlà.

Totalizzatore animatissimo.

Le feste di ieri

Onoranze al sindaco di Villafranca Piemonte.

Villafranca Piemonte, 2 agosto.

Oggi, Villafranca Piemonte, indubbiamente il più cospicuo Comune del circondario di Pinerolo, festeggiando la nomina del suo sindaco cav. avv. Carlo Ricciardi, festeggiò pure la soluzione di una crisi lunga e laboriosa che portò per conseguenza il regio commissario governativo, nella persona di quell'egregio gentiluomo e magistrato che è il cav. avv. Cavalli d'Olivola. Circa tre mesi or sono seguivano le elezioni generali amministrative, e dalla maggioranza del Consiglio comunale veniva eletto sindaco, per le recenti disposizioni legislative, l'avv. cav. Ricciardi oggi festeggiato.

Ed al suo sindaco venne offerto un banchetto, sotto la tettoia comunale, assai ben servito dal proprietario dell'*Albergo del Cannon d'Oro*, signor Ghisolfi Domenico, banchetto al quale si numero 170 commensali.

Il banchetto era stato iniziato dalla Giunta municipale e da altri volonterosi, ond'è che vi seguito i nomi dei componenti il Comitato: cav. Filippi di Baldissero, Pacchiotti Francesco, farmacista, Barberis Antonio, ingegnere, Mottura cav. Agostino, Fumi notaio Giacomo, Capello Michele, veterinario, assessori comunali, e degl'infaticabili signori Natta Francesco, Rabbi Giacinto e Mottura Lorenzo, segretario comunale e del Comitato.

Il Comitato organizzatore, dopo essersi recato alla stazione ferroviaria ad attendere l'on. cav. avvocato Ignazio Marsengo-Bastia, deputato del Collegio, accompagnò il sindaco festeggiato nella sala consigliare dove ebbe luogo un abbondante servizio di vermutte.

Dopo venne il banchetto, ed io vengo senz'altro ai discorsi, non senza notarvi come ai *dessert* alcune graziose bambine delle scuole elementari villafranchesi, accompagnate dalle loro maestre signore Vittone Teresa, Ponza Caterina, Olivero Teresa e Bessa Angela, abbiano recitato un discorsetto ed offerto un mazzo di fiori in omaggio del cav. avv. Ricciardi, dell'onorevole cav. avv. Marsengo-Bastia e del conte cav. avv. Brizio-Falletti, sotto-prefetto del circondario di Pinerolo.

L'avv. *Morelli* legge le adesioni dell'onorevole cavaliere avv. Luigi Facta, deputato del Collegio di Pinerolo, dell'avv. cav. Peet, consigliere provinciale di San Secondo di Pinerolo, Torre Pellice e Luserna, dell'avv. Eugenio Camussi, consigliere provinciale di Cavour e Bricherasio, dell'avv. Dei Carretto, pretore di Cavour, del reverendo don Ruer, parroco di Cantagnole Piemonte, del cav. Mottura, del cavaliere Risso, procuratore collegiale, del cav. Bignone, segretario-capo del Municipio di Pinerolo, dell'avvocato Canera, consigliere comunale di Pinerolo, del cav. avv. Carelli d'Olivola, già commissario regio a Villafranca Piemonte.

Lette le adesioni, l'avv. *Morelli* dice come per parte sua sia inutile il fare una prefazione di fede, questa già la fece nella prima seduta del Consiglio comunale. Si rallegra del numeroso concorso della popolazione villafranchese al banchetto; saluta il festeggiato, l'on. cav. avv. Marsengo-Bastia, il sotto-prefetto conte cav. avv. Brizio-Falletti, i sindaci convenuti, le stampa, per la quale ha gentilissime parole, e i villafranchesi tutti.

Tesse le lodi del cav. avv. Ricciardi, e singolarmente d'ogni assessore. (*Applausi*)

L'on. cav. avv. *Marsengo Bastia* così risponde: « Da questo luogo simpatico e caro, dove or sono due anni ricevetti tante dimostrazioni di simpatia e di stima, dove cercai la vostra indulgenza potei esprimere la mia libera parola ed i miei liberi apprezzamenti, apprezzamenti e parole che ebbero poi la vostra approvazione, io mando a voi, ed al vostro sindaco, un caldo ed affettuoso saluto. » E continua dicendo dell'amicizia di quella corrispondenza di sentimenti sinceri che lo lega a Villafranca Piemonte, ringrazia la Giunta, il Comitato che lo vollero compagno di questa festa: Vi sono grato perchè oggi uniti in un solo pensiero vi stringete in comune esultanza. Voi lo sapete come mi allieti delle vostre gioie e mi rattristi dei vostri dolori, che vi auguro sorgano mai. Voi sindaco egregio, attingete oggi in questa popolare dimostrazione una delle migliori e più alte soddisfazioni. La vostra opera sarà proficua di lieti risultati, e voi bene meriterete della patria. Voi meritate l'avvivo che io oggi vi mando, che mandando a voi, mando a Villafranca, augurandole ora e sempre la concordia. »

Rileva la presenza dei colleghi sindaci dei Comuni circonvicini, del rappresentante del Governo conte avv. cav. Brizio, sotto-prefetto del circondario di Pinerolo, col quale l'oratore ha diviso non solo le severe cure dello studio ma quelle giocondo degli anni universitari, Continua dicendo come l'avv. cav. Ricciardi sia uno dei primi sindaci d'Italia eletti per quella disposizione di legge alla quale egli non esitò a dare il voto e di cui il presidente del Consiglio dei ministri fu un caldo propugnatore: inaugurando con questa legge il periodo dell'autonomia dei Comuni e del decentramento amministrativo. Termina dicendo come i suoi elettori debbano di lui disporre liberamente, poichè egli se come essi non ricorrano se non per un bisogno vivo e veramente sentito. (*Vivissimi applausi*)

Il conte avv. cav. *Brizio-Falletti*, sotto-prefetto del circondario di Pinerolo, dice come con vivo desiderio da lungo tempo fosse quello di visitare Villafranca Piemonte. Rende omaggio al sindaco cav. avv. Ricciardi, e, levando a lui, saluta Villafranca, alla quale non cessa mai di augurare lieto e splendido avvenire.

Il dottor cav. *Bernocco*, di Moretta, saluta il festeggiato a nome del Comune, che col sindaco rappresenta. Si augura che la discordia fra Moretta e Villafranca cessino completamente, e con una poetica chiusa bere all'unione di questi due importanti Comuni.

L'avv. cav. *Maffei Giulio*, sindaco di Pinerolo, saluta l'avv. cav. Ricciardi a nome del capoluogo del circondario. Ricorda i vincoli che legano Pinerolo a Villafranca. Loda il carattere e la fermezza del festeggiato e bere alla prosperità del cav. avv. Ricciardi e del Comune che amministra.

L'avv. cav. *Ricciardi*, vivamente commosso, dice che se già era compreso di un senso di viva ammirazione per lo zelo della Giunta municipale la festa d'oggi lo ha cordialmente sorpreso. La presenza dei convenuti così numerosi lo commuove, ed a tutti reca un vivo ringraziamento. Saluta a nome di Villafranca l'onorevole deputato, il sotto-prefetto, i colleghi, il Comitato e la stampa. Non espone un programma: ma si limita a dire che amerà del più intenso amore questa sua Villafranca, cercando di conciliare gli interessi degli amministrati con quelli superiori. Così concorreranno tutti alla grandezza della patria comune, che saluta nel Re: *Viva il Re!* (*Applausi calorosi*)

Ha inviati al banchetto, oltre gli oratori accennati ed i membri della Giunta municipale, i signori: Camisassi Candido, Vignolo Antonio geometra, Barberis Francesco geometra, consiglieri comunali di Villafranca Piemonte; il cav. Castellano, sindaco di Casalgrasso Piemonte; il signor Variscitti, sindaco di Virle Piemonte; il signor Crosetti, sindaco di Moretta, ed il signor Rosso, assessore anziano, rappresentante il Comune di Vigone; l'ing. Rosin ed il signor Pittavino, consiglieri comunali di Pinerolo; l'ing. Vettero, assistente alla Scuola d'applicazione degli ingegneri; i fratelli Vettero; il signor Giorgio Magra; il geometra Filippa; il farmacista Rostagno; l'avv. cav. Mottura, segretario comunale di Scalenghe; il cav. Piola-Caselli, conservatore delle ipoteche; i dottori Audiberti, Aluffi, Provino, Caffarelli e Nicola, ecc., ed altri, cui chiedo venia se nella fretta mi sfugge il nome. La stampa era rappresentata dalla *Stampa*, dalla *Gazzetta del Popolo*, dalla *Lanterna Pinerolese*.

Presto servizio durante il pranzo la Banda municipale villafranchese, diretta dal loro capo Avvanretti.

La lieta festa ha un epilogo nel cortile del palazzo comunale, convenientemente addobbato, dove il cavaliere avv. Ricciardi, offre a quanti sono intervenuti un servizio di liquori e di vini, e più tardi nelle diverse famiglie villafranchesi, delle quali emette il nome per non dimenticarne alcuna, e dove tutti furono larghi di affettuose ed indimenticabili cortesie.

Il XV anniversario della Società operaia di Verrua Savoia.

Verrua Savoia, 2 agosto.

Oggi la frazione Sulpiana, una delle più cospicue del Comune, era in festa, celebrando quella Società operaia il XV anniversario di sua fondazione.

Intervennero alla funzione l'on. Frola, rappresentante del Collegio, il noto industriale commendatore E. Tessi, il cav. Baretta, consigliere provinciale di Crescentino, l'avv. cav. Bracchi, nonchè le seguenti rappresentanze di Sodalizi con bandiera:

Artigiana di Saluggia, Operai di San Grisante, Mutuo soccorso di Trino, Operai di San Silvestro, Società vecchia e generale di Montanaro, Operai di Brusasco, Operai Monteu da Po, Operaia Verrua Savoia San Giovanni, Militari Crescentino, Operai Valle Giolitti e Operai di San Genuario.

Al mattino Autorità e rappresentanze vennero ricevute alla sede del presidente e sindaco del Comune signor Rivalta Marcello, dai membri della direzione e dai soci, che fecero a tutti accoglienze lietissime.

Alle 12 1/2 ebbe luogo il banchetto di 150 coperti sotto apposito padiglione, e malgrado il caldo soffocante riescì animatissimo.

Alla tavola cosidetta d'onore sedevano l'onorevole Frola, col consigliere provinciale cav. Baretta, il presidente signor Rivalta, il segretario del Comune signor Molette, l'avv. cav. Bracchi e varii presidenti di Società.

Dopo un breve concerto della Musica di Scarnafigo, cominciarono i brindisi e i discorsi.

Parlò prima il sindaco e presidente signor *Rivalta Marcello*, il quale lesse le adesioni del notaio cavaliere Sesia, consigliere provinciale del mandamento di Brusasco, del pretore Coppa, del marchese D'Invrea, del geometra Balsola e di altri di cui ci sfugge il nome.

Ringraziò l'on. Frola per aver onorata di sua presenza la festa, e la Società che risposero così volentieri all'invito degli operai di Verrua Savoia Sulpiano.

Il cav. *Baretta* ringraziò del cortese invito, parlò dei vincoli di fratellanza che uniscono Crescentino e Verrua, e delle aspirazioni comuni di queste popolazioni.

Accennando poi alla questione del famoso ponte sul Po, altre all'opera dell'on. Frola, ricordò quella efficacissima dell'on. Faldella, ex-deputato di Crescentino, ed attuale consigliere provinciale di Livorno Vercellese.

L'avv. cav. *Bracchi* portò i saluti della Società di Montalto da Po, inneggiando quindi all'opera solerte ed indefessa dell'on. Frola.

Il signor *Alessian*, rappresentante della vecchia Società operaia di Montanaro, parlò a lungo delle benemerenze dei Sodalizi operai, e salutò l'on. Frola suo antico compagno di scuola.

Propose una colletta per i soldati prigionieri e feriti in Africa.

L'on. *Frola* disse che non voleva fare un discorso e tanto meno un discorso politico, ma voleva semplicemente fare un ringraziamento ai bravi operai di Verrua Savoia Sulpiano, che lo vollero alla loro geniale festa.

Salutando quindi con gentili parole la Società festante, egli rivolse pure espressioni affettuose alla Società di Montanaro.

Accennò a due opere a cui egli diede il suo appoggio: il ponte di Crescentino ed il canale di irrigazione Gazelli.

A proposito del ponte ricordò la parte avuta dal comm. Tessi, quando sedeva nel Consiglio della provincia. Disse che desiderava vivere la vita dei suoi elettori, per conoscere meglio i loro bisogni e le loro aspirazioni.

Ringraziò il cav. Baretta, il cav. Bracchi ed il signor Alesina di Montanaro per le parole rivoltegli.

« In alto i cuori e brindiamo alla Patria ed al Re! »

Il sig. *Pozza Biageda*, della Società di Mutuo Soccorso di Tetna, pronunciò anch'egli applauditi parole.

Parlarono in seguito altri oratori, dopo di che la geniale adunanza si sciolse al suono della Marcia Reale.

SPORT

Corse ciclistiche a Novi Ligure.

Novi Ligure, 2 agosto.

(Lxx). — Oggi ebbe luogo la prima giornata delle grandi corse ciclistiche indette dal Sovrete Veloce-Club nonese in occasione delle feste di Nostra Signora della Neve. Vi presero parte i migliori corridori italiani.

Prima corsa. *Inaugurazione*. Biciclette: Dilettanti; metri 2000. Due batterie.

Decisivi: 1. Ferrari Umberto; 2. *Spartaco* (Castagneria 2. Parelli.

Seconda corsa. *Tandems*: Dilettanti, M. 4000.

1. Miocchi-Parodi; 2. Spartaco-Parelli.

Terza corsa. *Trapiantati*: Dilettanti. Percorso m. 3000.

1. Ferrari, con tre traguardi; 2. Parelli con due.

In ultimo vi fu un *match* fra Ferrari e Parelli. Arrivò primo Ferrari applauditissimo.

Nei giorni 4 e 5 correnti saranno luogo le altre grandi giornate di corse alle quali si assicura prenderanno parte i migliori ciclisti italiani e stranieri.

Arti e Scienze

Un celebre dipinto di Raffaello venduto a Londra.

Il celebre quadro d'altare che Raffaello dipinse fra il 1504 e il 1505 per le monache del Convento di Sant'Antonio a Perugia e che si conosceva sotto il nome di *Raffaello Colonna* o *Ripalda*, è stato venduto ad un privato di Londra dai rappresentanti del defunto ex-re di Napoli. Or sono parecchi anni, questo quadro era stato offerto al Louvre e alla National Gallery di Londra. Ma a quell'epoca, nessuno, che io vide, potè sospettare della bellezza del quadro, grazie ad un « restauro » che gli aveva fatto subire un artista parigino, il quale aveva semplicemente ridipinto la più gran parte della tela. Poscia si riuscì a togliere ogni traccia del restauro ed a ripristinare la pittura originale sotto la vecchia vernice.

Un solo difetto che presenta è una fenditura orizzontale, ed è appunto per nascondere questa crepa che il restauratore nel 1802 aveva sgorbiato con una spessa pattina di colori le figure e il cielo.

Il quadro, cominciato quando Raffaello era ancora sotto l'influenza del maestro Perugino, venne compiuto dopo un viaggio nel quale aveva studiato Leonardo e Michelangelo, onde vi si notano tracce della seconda maniera dell'Urbinate. — Un particolare: le figure di San Giovanni e del bambino Gesù sono intieramente vestite. Vasari narra che Raffaello li abbigliò per gli scrupoli delle monache.

Nel 1867 il convento lo vendette ad un parroco per 2000 scudi; indi passò per le mani dei principi Colonna. Il re di Napoli ne fece poi l'acquisto, e, dopo la rivoluzione del 1860, lo fece trasportare a Gaeta e di là in Ispagna. Poco dopo lo diede in pegno ad un finanziere, al quale concesse in pari tempo il titolo di duca di Ripalda. Venne poi trasportato a Parigi, ove fu così scrupolosamente restaurato....

Tale è la storia del *Raffaello Colonna*. Ora si annuncia che la National Gallery sia in procinto di farne il definitivo acquisto.

Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano

dell'on. senatore Luigi Chiala.

Intorno a quest'importante pubblicazione della Casa editrice Roux Frassati e C. di Torino, fra i molti giornali che ne fecero gli elogi, leggiamo nella *New-York Sutima* del 25 giugno 1898:

« Il senatore Luigi Chiala ha più che ogni altro contemporaneo italiano lavorato a raccogliere i più preziosi documenti privati degli uomini della generazione passata, che furono i principali fautori dell'indipendenza italiana. La sua raccolta delle lettere del conte di Cavour, arricchita di molte ed ample notizie, sarà sempre una fonte originale per lo studioso della storia europea dal 1847 al 1861. Il senatore Chiala ha ora pubblicato una raccolta di documenti riguardanti Giacomo Dina, un uomo interessante per il carattere, ed importante come giornalista, rappresentitore del conte di Cavour nei primi anni della sua Amministrazione.

« Giacomo Dina era un ebreo, nato nel tempo in cui la sua razza in Piemonte non aveva alcun diritto, sia civilmente, sia politicamente, sia socialmente. Non ancora ventenne, egli aveva acquistata una straordinaria erudizione, di cui egli non poteva dare alcun saggio, poichè il solo suo impiego era quello di maestro in una scuola elementare a 900 lire all'anno.

« Le riforme del 1847, istituite, autorizzarono la fondazione di giornali, e da uno di questi, l'*Opinione*, di Torino, Giacomo Dina fu chiamato come assistente. Più tardi egli salì al grado di amministratore, poi editore, nei giorni in cui quel giornale era l'interprete riconosciuto del partito cavouriano.

« Il senatore Chiala raccoglie e ripubblica molti articoli del Dina su importanti avvenimenti: *La spedizione di Crimea*, *La guerra del 1859*, *La spedizione di Garibaldi in Sicilia*, insieme a molte lettere sue e di altri a lui indirizzate.

« Gli articoli del Dina hanno per la storia il valore di documenti le tendenze e le mire del conte di Cavour nelle relazioni col pubblico, però meritano anche grande attenzione le relazioni del Dina.

« Era un uomo che perseverava nell'altissimo ideale della missione del giornalista; un uomo che appartenava a quel tipo che oggi, salvo qualche eccezione, sembrano tanto antiquati quanto i paladini ed i cavalieri erranti.

« Giacomo Dina credeva fermamente che un giorno il giornalismo sarebbe riuscito ad educare, a formare, a guidare la pubblica opinione, e si affidava senza alcun dubbio e titubanza al finale verdetto della ragione. »

Arena Torinese. — La seconda rappresentazione del dramma del nostro Demarie: *Perchè l'ho uccisa?* datasi ieri nel pomeriggio all'Arena, ebbe un esito ancora più fortunato della prima. Ciò si deve principalmente agli attori interpreti che, meglio affiatati, meglio penetrati nella loro parte, seppero dare maggiore rilievo ai particolari del dramma. Va segnalata specialmente la signorina Udina, che ebbe dei momenti felicissimi.

Il pubblico era assai più numeroso della sera precedente, e gli applausi si ripetevano calorosi durante tutta la rappresentazione.

Un poema portoghese. — Tra i posti parlamentari contemporanei si è acquistato un bel nome Eugenio De Castro, autore di parecchi volumi di versi, di un poema *Stromboli* e di un altro poema in forma drammatica *Belkiss regina di Saba, il dramma dell'Hymen*. Il De Castro appartiene alla scuola neo-rimica aristocratica e decadente e simbolica e cosmopolita che dir si voglia: almeno così narra Vittorio Pica in un succoso studio critico nel quale esamina le varie opere del De Castro. Ma il Pica fa di meglio ancora: presenta al pubblico italiano, tradotti in prosa, alcune poesie e l'intero poema *Belkiss* (Milano, Fratelli Treves, editori).

Le poesie, ad essere sinceri, non ci sembrano meritare tutte le lodi dalle quali loro è prodigo il Pica (parliamo, ben inteso, di quelle che egli traduce e tutte od in parte): il manierismo della forma in esse si accoppia al manierismo del pensiero, e dall'accoppiamento ne scaturisce un secentismo di gusto assai amaro. Ma il poema *Belkiss* meritava davvero di essere tradotto. Il De Castro si vale della leggendaria figura della Regina di Saba per incastrare un piccolo dramma psicologico e simbolico in una collana di quadri smaglianti, dipinti con larghezza di tocco e con splendore di tavolozza. Il contorno diventa forse la parte principale, perchè *Belkiss* è al postutto un lavoro pittorico, ma ciò non toglie che sia un'opera d'arte che decadenti e non decadenti, simbolisti e non simbolisti, possono e debbono ammirare.

La traduzione del Pica è accurata e — ciò che non troppo di frequente accade nelle traduzioni — letteraria: il poeta portoghese ha trovato nel critico italiano un patrocinatore ardente ed un interprete amoroso.

CRONACA

Il battesimo della nuova principessa. — La cerimonia solenne del battesimo della principessa fu rinviata a settembre.

Martedì 4 agosto si redigerà l'atto di nascita da Farini e Rudinì.

I testimoni saranno il generale D'Oncieu ed il senatore Rignon.

Arrivi e partenze. — L'onorevole Farini, giunto da Roma, ripartì per la sua Saluggia. L'onorevole Villa partì iersera per Roma.

Rudinì a Torino. — L'onorevole Rudinì giungerà domani a Torino alle 7,45 per proseguire per Agliè.

Rudinì, D'Oncieu e conte Rignon partiranno domani per Agliè.

Un incendio al Nichelino. — Iersera intorno alle 21, il sindaco di Nichelino telegrafava ai nostri pompieri che colà si era sviluppato un grave incendio.

Immediatamente dalla stazione di Santa Barbara partirono due pompe tirate da cavalli che correvano pancia a terra, con venti pompieri, che erano sotto la direzione di un sergente.

Giunti sul luogo, che dista circa nove chilometri, i pompieri trovarono si può dire tutto il paese affaccendato a spegnere il fuoco.

Accorsero altresì i pompieri della vicina Moncalieri.

Il fuoco si è sviluppato improvvisamente, e forse per fermentazione spontanea, nel fienile di un gruppo di due case posto in capo all'angolo formato dall'incrocio della via provinciale e della ferrovia diramante alla fermata ferroviaria.

Uno dei proprietari delle case, un povero vecchietto che era alla stazione a far quattro chiacchiere, vide la fiammata improvvisa, accorse, diede l'allarme, e riuscì a salvare le bestie che erano nella stalla sottostante al fienile.

Tutte le persone delle due case poterono mettersi in salvo e sgombrare le abitazioni dalle masserizie.

L'incendio distrusse una grande quantità di grano che non era ancora battuto, molto fieno e paglie; distrusse altresì una parte del fabbricato, cioè due travate del fienile.

Questa mattina alle 8, le macerie erano ancora fumanti ed i pompieri lavoravano assiduamente ad eliminare ogni causa di una possibile nuova combustione.

I proprietari con le loro masserizie erano accampati all'aperto; la scena era pietosa; entrambi però sono assicurati.

Autoferimento. — Mentre il signor Pioli Giuseppe, d'anni 29, contabile, mentre era intento nella sua abitazione a radersi la barba, gli sfuggì il rasoio, che lo andò a ferire piuttosto gravemente al palmo della mano sinistra.

Fu medicato prima con cerotto antisettico da un brigadiere delle guardie municipali, poscia all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Uno svenimento in chiesa. — Ieri la sarta Anzinelli Carolina, di anni 21, nella chiesa di San Francesco da Paola, colpita da improvviso malore, cadde al suolo battendo il capo sopra un banco e riportando in conseguenza una ferita lacero-contusa alla tempia destra.

Alcune signore la sollevarono e la accompagnarono alla farmacia dell'Università, e quindi una guardia civica con vettura la condusse al San Giovanni. Guarirà in dieci giorni.

Due orologi che spariscono. — Stiardo Francesco, d'anni 56, fiacchino pubblico, denunciò di essere stato derubato in Borgo Dora di due orologi d'argento del valore di L. 65 circa, mentre egli era intento ad osservare un banco di giocattoli.

Ecco un divertimento che costa caro.

Un cavallo morto d'accidente. — Poco oltre il mezzogiorno di ieri, certo Cavallo Michele, d'anni 35, arrottino, mentre transitava in piazza Emanuele Filiberto conducendo a mano un cavallo sciolto, l'animale, colto da improvviso male, stramazzò al suolo rimanendo morto all'istante.

Si provvide tosto pel trasporto dell'animale morto alla squartatoia.

Le bizze di un cavallo. — Il cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 69, percorreado il corso Vittorio Emanuele, giunta all'incontro della via Gioberti, non si sa per quale causa s'imbizzarrì e con parecchi salti riuscì a rompere le sbarre della vettura. Dagli astanti e da una guardia civica il cavallo venne in breve domato, e così, staccato l'animale, fu dallo stesso cocchiere Fiecria Francesco condotto alla scuderia e la vettura fatta condurre alla rimessa.

Negli ospedali. — Calcagno Emilio, d'anni 24 bracciale, fu medicato al San Giovanni per una ferita di coltello al torace, riportata la notte del 1° corrente sul corso Dante, ad opera di tre sconosciuti. Guarirà in 12 giorni.

— Bigliano Giuseppe, d'anni 37, lattoniere, fu ricoverato al San Giovanni per una ferita lacero-contusa al capo con probabile frattura alla base cranica, riportata alle ore 21 del 29 luglio ad opera di certo Todres, il quale fu arrestato.

— Bessero Pietro, d'anni 21, manovale, fu medicato all'Ospedale Maria Vittoria per una ferita al capo, prodotta da un calpo di bastone. Guarirà in 12 giorni.

STATO CIVILE. — Torino, 2 agosto 1898.

NASCITE 31, cioè maschi 12, femmine 19.

MATRIMONI: Bellanni Giuseppe con Porati Seconda — Berta Giuseppe con Negri Attilia — Castellani Eugenio con Macocco Rosa v. Maccagno — Del Lungo Prinetta con Sozzi Assunta — Franceschini Giuseppe con Rovedo Cecilia — Meneghello Domenico con Moreno Clara — Raviola Gioachino con Venezia Teresa — Miolfe Lorenzo con Lozzi Valentina.

MORTI: De Ortega de Bajesteros Maria Maddalena v. Carnevale-Arella, d'anni 60, di Genova, via San Donato, 25.

Franchia Pietro, id. 79, di Millesimo, commerc., via Massini, 28.

Barucco Caterina n. Fea, id. 50, di Mondovì, casalinga, via Principe Amedeo, 47.

Caudana Matilde n. Beccardo, id. 52, di Castiglione Torinese, casalinga, via San Secondo, 28.

Dinardi Teresa, id. 16, di Torino, via Molinetta, 24.

Dentis Giuseppe, id. 9, di Torino, scolaro, via Porta, 9.

Pozzi Luigia, id. 35, di Costamagna, religiosa.

Cavaia Maria n. Fiorito, id. 67, di Casello, contad.

Fico Luigia Teresa, id. 21, di Biella, casalinga.

Masino Vitt. Domenico, id. 24, di Robella, contad.

Benedetto Agostino, id. 25, di Collegno, fuochista.

Ghielmetti Gaetano, id. 28, di Gallarate, cameriere.

Florito Domenico, id. 30, di Torino, meccanico.

Più 6 minori e anni 5.

Totale compresone 19, di cui a domicilio 9, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 5.

Leggete in quarta pagina

L'amore vince tutto

ULTIME NOTIZIE

Nuovi particolari sulla morte del padre Werszowitz.

Le condizioni della Missione.

L'incontro fra Werszowitz e Macario - Ritardo dannoso - Werszowitz ammalato ed eccitabile - Prima tappa nel deserto - 55 gradi all'ombra - Morte del servo Raul - Werszowitz riportato a Gibuti - Spira fra le braccia di Macario - Disordine amministrativo - Padre Oudin rimane a Gibuti.

L'*Osservatore Cattolico*, in data del 31, riceve da Roma questo dettagliato ed interessanti notizie:

Notizie giunte da Gibuti recano i seguenti particolari sulla Missione e sulla morte del sacerdote don Costantino Werszowitz. Tali notizie, provenienti da fonte ineccepibile, sono purtroppo sconfortanti; ma il nascondarle sarebbe una colpa, poichè forse qualche vantaggio ancora si potrà trarre dal materiale raccolto per quella Missione in soccorso dei nostri prigionieri, qualora a capo dell'impresa si metta qualche persona energica che sia in grado di conoscere uomini, cose e regioni. Ma è meglio narrare i fatti con precisione.

La Missione Werszowitz, composta del sacerdote Werszowitz, del conte Choiseul, dell'abate Oudin, del signor Fagioli, di altro personale e servi partì da Napoli il 17 maggio, portando saltanto una piccolissima parte del bagaglio, e si diresse per porto Said, Aden e Gibuti. Quivi la Missione doveva formare la carovana, comprare, cioè, i muli, gli asini e cammelli necessari al trasporto del materiale di soccorso, assoldare i servi, i cammellieri, ecc., ottenere il permesso dei capi dello regioni che si sarebbero dovute attraversare, ecc. Mentre la Missione Werszowitz avrebbe atteso a questi preparativi pel viaggio nell'interno dello Scioa, il Comitato delle dame patronesse di Roma doveva spedire a Gibuti il materiale di soccorso, diviso in tanti colli facilmente sollevabili, in modo da poterli caricare subito sopra i quadrupedi appena i colli fossero giunti a destinazione.

La Missione Werszowitz partì, raggiunse a Porto Said, dove l'uno seppe dell'altro, il patriarca copto mons. Cirillo Macario, il quale si dirigeva ad Aden e Gibuti, latore della nota lettera pontificia a Menelik.

Le due Missioni, quella Werszowitz e quella Macario, rimasero distinte e separate; ma il Werszowitz, naturalmente, per facilitare alla sua Missione l'incarico assuntosi, cercò di valersi dell'appoggio morale che alla Missione poteva venire dall'unione col patriarca Macario, che viaggiava nella sua qualità di ambasciatore straordinario del Papa. Del resto, la comunanza dello scopo rendeva facile questa unione, che certamente avrebbe facilitato il lungo viaggio attraverso regioni sconosciute ad ambedue.

Giunsero la Missione Werszowitz e quella del patriarca Macario contemporaneamente a Gibuti ai primi di giugno, e il Werszowitz e il patriarca cominciarono a lavorare alacremente e di accordo intorno ai preparativi del viaggio. Ma ben presto cominciarono a farsi sentire le dolenti note. Il Comitato delle dame patronesse di Roma dovette ritardare di ben 20 giorni la spedizione del materiale, perchè una persona che si dichiarava intelligente di viaggi africani, ma che però si dice pure appartenente alla Massoneria, s'ingerì nel Comitato e consigliò di disfare tutti i colli già preparati, di ridurli in più piccoli proporzioni, perchè si potessero meglio adattare sul dorso dei cammelli, dei muli, ecc.

Questo ritardo compromise a sconcertare grandemente il patriarca Cirillo Macario, il quale da una permanenza più oltre prolungata a Gibuti poteva temere che rimanesse compromesso l'esito della sua Missione; ma, ciò nonostante, siccome la carovana era stata di comune accordo organizzata, acconsentì ad aspettare qualche giorno, tantopiù che si stimolavano ancora a Gibuti le risposte dei capi abissini circa la chiesta autorizzazione per avanzare. Giunse frattanto a Gibuti Pingegnere Ilg, che, dopo pochissimi giorni di sosta, proseguì il suo viaggio direttamente per lo Scioa. Ogni indugio parve allora soverchio al patriarca Macario; anche perchè la condotta che il succedeto Werszowitz andava spiegando non era delle più tranquillizzanti, stante il suo carattere eminentemente impressionabile ed eccitabile, che aveva già sollevate alcune questioni per la compra di cammelli corridori, ad Aden, per la formazione della carovana, ecc.

Il Werszowitz inoltre andava ogni giorno deperendo a vista d'occhio. Si era grandemente dimagrato, aveva fatta bianca tutta la barba, e dava segno d'inquietezza e di stanchezza.

I compagni della spedizione erano dolorosamente impressionati di tali fatti, ed erano ormai persuasi che sarebbe stato impossibile al Werszowitz di mandare ad effetto i suoi propositi, e lo consigliarono a restare a Gibuti, ad organizzare tutta la spedizione, quanto tutto il materiale fosse giunto, e ad avanzare dopo con tutta la carovana.

Ma il Werszowitz non accettava consigli, e faceva alla sentire la sua volontà dominatrice, mostra in lui tutto accentrava.

Sicchè il 4 luglio fu decisa la partenza della Missione, la quale non portava che le sole lettere (circa 7000) dirette dalle famiglie ai loro congiunti, che tutte speravano si trovassero prigioniere.

Sicchè si perdeva una non trascurabile quantità di energia, di attività e di denaro col solo scopo di portare le notizie delle famiglie a prigionieri ignoti.

Verso il tramonto partirono in due carrozzini il patriarca Macario, il sacerdote Werszowitz, il segretario del patriarca, D. Salami, mentre l'abate Oudin, il Fagioli e gli altri seguivano a dorso di muletti. Più tardi doveva partire la intera carovana dei cammelli con il bagaglio dei viaggiatori, i viveri, il foraggio dei quadrupedi, ecc.

La carovana si componeva in tutto di 10 muli, 16 cammelli, 18 soldati mercenari, 16 cammellieri e alcuni servi somali.

A circa 4 chilometri da Gibuti, nella località detta Bambuli, la carovana sostò per fare la prima tappa, essendo già scesa la notte. I carrozzini furono licenziati, furono tolte le selle ai muletti, e dopo parca refezione, mentre il caldo era soffocante, i viaggiatori presero riposo e si addormentarono.

Al mattino non erano ancor giunti i cammelli, perchè circostanze impreviste ne avevano impedito la partenza. Siccome il sole era ardente, il Werszowitz fece alzare le tende, celebrò egli pel primo la Messa, quindi ascoltò quella detta dall'abate Oudin.

Il caldo però aumentava, la sete si faceva ardente; convenne mandare i servi a prendere acqua in certi pozzi a mezza chilometro di distanza.

Sotto le tende il termometro segnava 55°.

I viaggiatori scaricarono perfino i fucili e le rivoltelle, temendo che il sole riscaldasse tanto le canne delle armi da far incendiare la polvere e produrre qualche disgrazia.

Mentre il Werszowitz, il patriarca Macario e l'abate Oudin si trovavano sotto una tenda, giunse uno dei suoi servi dicendo che Oscar Raul, il servo di D. Costantino, stava molto male. Ma già i primi sintomi del male si erano manifestati anche nel Werszowitz, il quale provò ad alzarsi per accorrere da Raul; ma non potè, e ricadde estenuato sulla sapera.

Fu tosto spedito per un medico a Gibuti; ma il medico non potè trovarsi; frattanto però era giunta la carrozzina il rev. Abadie, un prete francese di residenza a Gibuti; ma l'Oscar Raul era già morto, assistito premurosamente dal patriarca Macario e dall'Oudin.

Si pensò allora di trasportare a Gibuti il Werszowitz, e lo si caricò sopra il carrozzino, dove preso posto pure il patriarca Macario, che non abbandonò mai il Werszowitz finchè non fu spirato.

Il dottor Lafond, chiamato d'urgenza, accorse al capezzale del Werszowitz, ma pur troppo riconobbe il caso disperato, e disapprovò, ma ahimè, troppo tardi, il metodo seguito nel viaggio, la permanenza sotto le tende e il non aver preso neppure le più elementari precauzioni per un simile viaggio.

L'abate Oudin era rimasto a Rambuli colla carovana; verso sera gli giunse l'invito del patriarca Macario di ritornare a Gibuti, con tutta la carovana.

Egli difatti così fece; avvolse in un lenzuolo il cadavere di Raul, che già entrava in putrefazione, lo caricò sopra un carrozzino e tornò a Gibuti. Trovò il Werszowitz già in agonia, che aveva completamente perduto la coscienza, assistito dal patriarca Macario e dal dottore Lafond.

Ogni tentativo di cura fu inutile; il Werszowitz alle ore 12,10 del 5 luglio spirò. Dopo poche ore, stante la putrefazione del cadavere, già iniziata, fu seppellito nel Cimitero di Gibuti, accanto al servo Oscar Raul. Non fu possibile neppure fotografarlo, stante l'

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(41)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— I sentimenti di una buona amicizia.... almeno speravo....

— E si sbagliava. Da un anno, Odette la ama, non tranquillamente, saviamente come ella ama lei, e come ella vuole essere amata, ma violentemente, con febbre, con passione, con quella passione che ella disprezza.

Al principio della frase Giacomo aveva tratto uno di quei profondi sospiri nei quali si distendono i polmoni dopo le contrazioni dell'inquietudine. Sorrise quando Eddel l'ebbe finita, con aria felice.

— Ella si vide di me, — disse, — e fa bene. La mia teoria è stupida, ma ne accorge dalla forza della gioia che mi scuote ascoltandola. Lo ha detto Odette che mi ama? Ma lo ripeta ancora.... Se sapesse come ciò mi fa felice.... Sì, continui a ridersi di me colla sua bella aria grave, ma dica, mi dica ancora che Odette mi ama!

— Sì, la ama.... Ma anch'ella, dunque, ama lei, per essere così turbata?

— Non mi spiego ciò che m'accade, — riprese Giacomo, — è una sorpresa incredibile la commozione che provo.

Si passò con gesto brusco una mano sugli occhi che erano umidi.

— Dopo tutto, — riprese, — sono un fanciullone molto ridicolo.... Oppure ciò che è ridicolo è di osservi credute differente dagli altri.... Non comprendo ciò che è accaduto in me.... Ciò che accade.... Vissi nell'idea che le nostre vite dovevano unirsi, e ciò mi pareva semplice, certo. Sapeva che non c'era attorno a lei alcuna intimità d'uomo, che ella non amava alcuno di coloro che avrebbero potuto pretendere a lei, o che si pretendono. Mi dicevo che il giorno in cui le domanderei di essere mia moglie, ella mi risponderebbe sì, semplicemente, amichevolmente; non ebbi mai un turbamento a suo riguardo.... Un momento fa, quand'ella mi domandò se sapevo quale sarebbe la sua decisione, qualche cosa d'incredibile mi strinse il cuore all'idea che, forse, ella stava per dirmi che rifiutava.... E poi quando mi disse che mi amava.... Ah! sono pazzo.... le domando perdono....

Fece qualche passo allontanandosi da Eddel, per dominare la sua commozione; ad un tratto ritornò sollecito verso la fanciulla che non s'era mossa.

— Ma — domandò egli precipitosamente — perchè mi disse che aveva delle cose crudeli da comunicarmi.... perchè lo disse, non è vero? E a proposito della contessa di Charlemonts?

— Sì.

— Ebbene?

Eddel non rispose.

— La prego, — disse Giacomo, — non si diverta di me! Lo vede come sono agitato e turbato.... non sono in istato di ben comprendere uno scherzo a quel riguardo. Mi risponda.

Eddel taceva sempre.

— Che cosa c'è? — riprese Giacomo — Sentiamo.... ella mi disse che Odette mi ama. Forse che non può sposarmi?....

— Forse!

— Ma perchè?.... Una promessa fatta a suo marito?.... No, non è ciò!.... È fidanzata a qualcun altro?.... forse da lungo tempo.... Ella non dice no, questa volta.... Indovino? È così?

— E se così fosse? — disse Eddel — dovrebbe ella agire?

— Ma.... se mi ama....

— Se la ama — riprese Eddel — le pare semplice a.... giusto che ella rompa un impegno preso allorchè ella non la amava?

— Ma tutto dipende dalle circostanze — disse Giacomo violentemente. — Se è fidanzata con qualcuno che non ha per lei alcun sentimenti ordinari....

— Come quelli che, finora, ella credeva di avere?

— Non mi faccia soffrire.... vedo in qual turbamento mi mettono le sue parole. Mi ha dimostrata della simpatia; abbia un po' pietà di me.

— Pietà — disse Eddel parlando per sè sola. — Coloro che dicono: « abbia pietà di me », non si preoccupano se la pietà di loro è la infelicità degli altri.

Perchè dice ciò? Perchè se no sta così senza guardarmi? Che cosa ha ancora da dirmi?.... Vi è nella sua attitudine un segreto che mi fa paura.

— Ha ragione d'aver paura.... Ma si ricordi che è forte e che è suo dovere l'essere giusto.

— Giusto!.... verso chi?

— Verso Odette.... Ella non ha ancora chiaramente risposto alla mia domanda. Che cosa deve fare Odette, che ama lei, se appartiene con una promessa ad un altro uomo?

— Deve dire a quell'uomo che mi ama, e rendergli la sua parola — rispose Giacomo in tono veemente.

— Ed ella accetterebbe, senza reticenza di pensiero, una donna che s'era moralmente data ad un altro?

— Certamente, se quella donna mi amasse.... Ed ella lo disse, non è vero?.... Odette mi ama....

— Sì, la ama, la ama passionatamente, la ama follemente, la ama al punto di morirne quando dovesse perderla.... Passa dunque dire aggiunse Eddel, accentuando le parole — che la troverà indifferente al passato nel quale ella si considerava come obbligata ad appartenere a qualcuno che non era lei....

— Sì.

— E se ella gli avesse appartenuto.... realmente?

Un istante egli tacque. Poi, con voce tremante:

— Che cosa dice? — domandò — non comprendo.

— Dico che Odette ha appartenuto ad un uomo, e domando se ella ha bastante forza in cuore, se le sia facile di perdono e abbastanza profondo in lei perchè la sposi ugualmente.

— Ma ella è pazza! Ella non sa ciò che mi dice! È pazza! è pazza! — esclamò di Breslet.

E il suo pensiero si fermò un momento su quella speranza. Si aveva avuto una vertigine giungendo sulla piattaforma e poi era rimasta sempre là in quell'atteggiamento strano, guardando il sole sul mare.... era certamente ammalata, aveva il cervello turbato, delirava....

Fece uno sforzo straordinario per ridivenir calmo e riprese:

— Signorina Halling, non stia lì, venga a sedere, qual male le fa male.

— No, — rispose ella dolcemente, — non le ho detto, giungendo qui, che ero venuta per portarle una rivelazione crudele? Non sono pazza, nè malata: dissi la verità.

Allora quell'uomo sommamente energico e sommamente corretto, tanto padrone di sè nel corso ordinario della sua vita, fu preso da una collera brutale e balbettò parole di insulto e di rabbia.

Eddel, sempre immobile, pareva non udirlo; ella era soltanto più pallida e le sue mani contratte sulla balaustra tremavano.

Ciò durò qualche secondo; poi Giacomo sedè su uno sgabello di pietra, si prese la testa fra le mani e si mise a singhiozzare.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

L'anello del Nibelungo di Ricardo Wagner

di Giuseppe Depanis.

Fra i molti giornali che hanno parlato ed hanno fatti gli elogi a questo importante volume del noto critico musicale, leggiamo nel *Pasquino*: « Tutti sanno la competenza del Depanis e la sua costanza nello studio coscienzioso, serio, profondo, delle cose musicali. Questo opuscolo dell'entusiasta wagneriano analizza, spiega, sviluppa, la meravigliosa leggenda che ha ispirato il grande maestro.

« Non tutti potranno essere concordi nel godimento che rechi la musica onde essa è rivestita; ma tutti ammireno la potenza artistica dell'illustre riformatore, che ha dato al nostro secolo una stile nuovo, un'espressione sublime del sentimento. »

Il volume costa solo L. 2, è edito da Roux Frassati e C° in Torino, e si trova presso tutti i libri d'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI ALESSANDRIA

AVVISO.

È aperto il concorso per titoli al posto di **Primario Ostetrico Ginecologo** in quest'Ospedale Civile *Opera pia Solla*, con l'annuo assegno di lire **seicento.**

I concorrenti dovranno presentare presso la segreteria della Congregazione, entro tutto il **31 agosto 1896** i seguenti documenti:

1. *Domanda in carta da bollo di L.* 1 20;
2. *Fede di nascita comprovante essere regnicolo, e non avere oltrepassato il 40 anno di età;*
3. *Fedina penale;*
4. *Certificato di buona condotta morale e civile, rilasciato dall'Autorità municipale competente;*
5. *Attestato di sana costituzione fisica;*
6. *Diploma di libero esercizio comprovante che il concorrente ha conseguito in una Università del regno gli esami di laurea almeno da 6 anni;*
7. *I concorrenti saranno tenuti a presentare i documenti comprovanti il servizio prestato per un certo numero di anni presso una R. Clinica ginecologica, o presso un Consorzio ostetrico ginecologico di un ospedale.*

Oltre a ciò presenteranno copia delle pubblicazioni che avessero fatto in ordine alla specialità ginecologica.

I documenti di cui ai numeri 3, 4, 5, dovranno essere di data recente.

L'esame dei titoli sarà deferito ad una Commissione tecnica, della quale saranno chiamati a far parte almeno due clinici ostetrici od un direttore di clinica propedeutica.

Il sanitario nominato dovrà uniformarsi a tutte le disposizioni del Regolamento sanitario in vigore, ed a quanto sarà per prescrivere la Congregazione in ordine al servizio, e dovrà entrare in funzione col 1° novembre 1896.

Alessandria, addì 31 *luglio* 1896.

PER LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ:
Il Presidente: L. DI GROPELLO TARINO.

8832

Fonderia e Costruzioni Meccaniche AUG. COURTIAL

Via Fréjus, 11 — Casa propria
(Dietro Birreria Borioghieri)
TORINO

GETTI GHISA D'OGNI GENERE

Industriali ed artistici. — **Ghise speciali** di grande resistenza — **Griglie** economiche **per macchine** — **Trasmissioni col ogni relativo accessorio** — **Manicotto** a distacco elettrico per evitare disgrazie (brevettato premiato) — **Bocche da fuoco**, sistema Diumont, economiche e di grande durata — **Tombini igienici** per cortili — **Locomobili e meccanismi d'occasione.** 7189

Alla Villa della Regina

Si affitta **VILLINO** di otto stanze con la cucina, illuminazione a gas, giardino e frutteto, per abitazione estate ed inverno.

In via del Deposito, n. 11

Cameroni per laboratori, industrie o scuole — **Botteghe o locali** per alloggi. 8793

Rivolgersi Segreteria Istituto Figlio Militari (Barriera Casale).

Pel 5 Agosto INCANTO DEFINITIVO

di tutte le **merci e mobili** esistenti nel negozio da vino e liquori tenuto da SISMONDI GIO., via Lagrange, rimpetto al n. 21, ivi compreso *bellissimo banco noce* lungo 8 m. coperto stagno. c 8t 7

CERESOLE REALE

Valle dell'Orco - *Altezza s. m. metri* 1500

Caffè-Pensione Bellagarda

Retta giornaliera completa e pensione L. 5.
Abbonamenti all'Acqua Minerale di Ceresole.

Per schiarimenti rivolgersi in **Torino** al sig. CARLO ROGNONE, farmacia Ospedale di San Giovanni; in **Ceresole Reale** al Gerente *Caffè Bellagarda.* 7791

GRESSONEY ST-JEAN

Oltre agli alberghi si trova il nuovo

CAFÉ LYSKAMM

con PENSIONE.

Eleganti camere d'alloggio, servizio alla carta. — Buona cucina casalinga. — Comodità posta, telegrafo e vetture.

c 8774 *Proprietario* BUSCA ROMUALDO.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

ETICHETTA E MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua applicazione. - Bottiglia L. 3, più centesimi 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SO-VRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole e innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi - Costa L. 6, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) Per tingere istantaneamente la barba ed i capelli, - L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico Farmacista, BRESCIA.
Depositi — **Torino:** *M. Pregnano*, profumiere, piazza Carlo Felice; *D. Monda*, via Ospedale; *G. Manfredi*, via Finanze, 3; *S. Barbieri*, piazza Carlo Felice, e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia. 54 M

A. OLIVERO CHIRURGO DENTISTA

Corso Oporto, 15, ang. corso Re Umberto - Torino.

Specialista per la cura dei denti e della bocca — Denti e Dentiere perfezionate. — Non si confonda l'indirizzo - **15, Corso Oporto, 15.** 6359

LANITE

Polvere da caccia senza fumo

(Brevettata)

della Società Anonima DINAMITE NOBEL

AVIGLIANA (Torino).

La Lanite è superiore per forza e per balistica a tutte le altre polveri ordinarie o senza fumo attualmente in commercio.
La Lanite è progressiva per eccellenza: si ha quindi poca pressione iniziale, massima rinculo, massima penetrazione e perfetta regolarità di tiro.
La Lanite esplode senza fumo, brucia completamente, cede gas innocui, non lascia fuoco, non imbratta e non deteriora, nè deforma le armi.
La Lanite non soffre l'umidità e si conserva indefinitamente senza pericolo.
La Lanite presenta ogni comodità pel caricatore, non richiedendo bilancia di precisione o misurino per fare le cariche, che sono già preparate in scatole di 120. A seconda della penetrazione desiderata si sceglieno le **normali**, le **forti** e le **extraforti** e non si ha che a introdurle nei bossoli, sovrapporvi le borre ed i pallini con certezza del colpo.
La Lanite fornisce i migliori risultati, impiegando i seguenti bossoli, fabbricati dalla **Società Franco-Italiana Léon Beaux e C°** di Milano, cioè:

Il **rosso etrusco superiore** portando inciso sul fondello l'indicazione **PER LANITE**, che conviene più particolarmente per il tiro al piccione.

Il **grigio-lapis** colla marca **96** sul fondello.

Degli altri bossoli fabbricati dalla medesima Ditta sono da preferirsi il **rosso-fuoco** ed il **bianco.**

Dirigere le domande alla **Società Italiana Prodotti Esplodenti**, via Gesù, 4, Milano, incaricata della vendita, ai suoi agenti ed ai principali armaiuoli del Regno. — Deposito per la **provincia di Torino** presso la 7757

Ditta L. GIACOSA e C., via Ospedale, 10, Torino.

APPARECCHIO FOTOGRAFICO L'APOLLO

per pose ed istantanei per 6 lastre 8×8

L'apparecchio, ricoperto di finissima pelle nera, è munito di obbiettivo acromatico e mirino luminosissimi, diaframmi, contatore ed *ha scambio di lastre automatico.*

Esso ritrae istantaneamente tutte le scene animate della strada, come riunioni, carrozze e cavalli alla corsa — come pure ritratti in casa e fuori, quanto paesaggi, anche a posa.

Con tal semplice apparecchio tutti diventano fotografi senza studi.

LIRE 15 Franco nel Regno

Basta toccare un bottone e la veduta è presa.

LEPAGE & C. Via S. Radegonda, 11 MILANO

GRATIS Il Grande Catalogo Illustrato GRATIS

6570 M

IMPOTENZA VIRILE

spermatorrea, malattie spinali, ecc.

Pillole rigeneratrici di Piraguaia

Approvate dall'Accademia Medica di Parigi e Rio Janeiro.

Queste pillole, di azione tanto ricostituente superiore a tutti i rimedi finora conosciuti, curano con splendidi risultati la impotenza, la spermatorrea, la sterilità, le malattie spinali, ecc.

Non affaticano lo stomaco, perchè prive di cantaride o altri prodotti eccitanti. La cura completa lire 15 (compresa spese postali).

Deposito in **Napoli**, presso il prof. GAETANO IOVINE, nel Dispensario sifilitico e delle malattie uterine, in via Cirillo, n. 3. 6611 N

Maestro birraio

tedesco, pratico teoricamente e praticamente, non ancora licenziatosi dal suo impiego attuale, ed il quale ha aumentato lo smercio della Birreria, nella quale si trova da 4 anni, di 2000 ettolitri e saprebbe ogni pretesa, cerca cambiar posto.

Offerte P. H. 100, posta, Torino. c 8051

SOCIETA' *in nome collettivo per lo smercio* **TORINO** piazza Carignano (presso Dreher)

VINI PADRONALI PIEMONTESI

DOLCETTO, BARBERA, GRIGNOLINO, FREISA, NEBIOLO

I SOCI PROPRIETORI vendono i loro **VINI PREMIATI** a prezzi ridottissimi.

BRACHETTO, GATTINARA, BAROLO, MOSCATO Canelli, BIANCO SECCO

5599

FABBRICA DI BIGLIARDI

F. MORGENTHALER

BERNA (Svizzera).

ESPOSIZIONE PERMANENTE di 40 fino a 50 bigliardi nuovi da Fr. 600 fino a Fr. 3000, come pure di 20 a 30 bigliardi rinnovati da Fr. 300 a Fr. 700.

Specialità: Bigliardi tavole e bigliardi americani.

CATALOGO ILLUSTRATO contenente ogni più minuto dettaglio franco e *gratis.*

Noleggi, Cambi, Riparazioni. — Medaglie in Zurigo Bruxelles, Parigi, Madrid, ecc. — *Telefono N.* 492. 7663 X

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA

del Comm. Prof. Vanzetti

proprietà CARLO TANTINI, farmacista, VERONA

Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Provarla è ndottarla.

Litro UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 87 V

FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, *Verona*, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 3 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. 15 per le ordinazioni inferiori.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

IN NERO ED IN CASTAGNO.

Fra quante tinture vennero fuora presentate al pubblico, ben poche riuniscono i pregi della **Vera Aegun Turca**, la quale in pochi momenti rende ai capelli e alla barba incanutiti un bellissimo colore naturale, senza lasciare quella mezze tinte sbiadite che a prima vista accusano l'uso di una tintura. La facilità dell'applicazione, la lunga durata del colore, una volta stabilito, la sua innocuità alla salute, fanno di questa tintura uno dei migliori preparati del suo genere, ed anche il più economico. In vendita presso **Gerardo Bonini**, via Roma, 34, e presso **Carlo Manfredi**, via Finanze, 3-5, al prezzo di L. 3 la bottiglia. Per le spedizioni in provincia aggiungere 35 centesimi.

Di *Razzia* tu spargi le lenzuola?
Tranquillo dormirai, ten do parola.

8306 M

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Ada. Amati, desiderati ardentemente, procura ritornare fine agosto. Scrivi.

c 8386 **Mamma.**

Giovedì 24. Affetto immenso che il porto valga lenire tuo cordoglio. Sofferenze tue sono pur mie. Ti amo immensamente, ti sarò devoto finchè avrò vita. — Confida nell'amico sincero che, rivercute, fa voti ardenti per la tua felicità, e consola con una parola affettuosa questo povero cuore che soffre tanto. Addio.

c 8343 **Giovedì.**

Orfanella. Non immaginerai mai il mio nervosismo per la visita che riceverai domani. — Panaci.

c 8775

Persona seria e distinta che desideri affittare una o due camere mobiliate presso piccola e signorile famiglia si rivolga via Roma, 21, dal portinaio.

Permuta.

Cercasi in Torino palazzina da permutarsi con villa presso la città Castello di Moncalieri. Non trattasi con mediatori.

Rivolgersi al sig. V. Marchese, via Grassi, 18, Torino. c 8800

Cercasi

Viaggiatore per tenitura meccanica in Torino. — Scrivere (e non presentarsi) alla Cassetta 55 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

8757

SCIATICA

(Sciatalgia) con accertata diagnosi medica, guarigione garantita in poche ore, senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigersi **C. C. Viemarn**, chimico - farmacista, Saronno. Ricapiti Nervi, riviera Ligure. Londra, 56, Harington Road nut Kensington, S. W. brev. inglese. 6011 M

Alla Stazione di P. N.

via Sacchi, n. 12, sotto i portici: Attualmente vistoso locale ad uso negozio, ufficio, esercizio, ecc. Alloggio di 4 camere al 4° piano.

n 8800

Da affittare

al presente, alloggio messo a nuovo di dieci camere al 1° piano, angolo via Garibaldi e San Agostino. — Tre grandi botteghe unite o separate. 6335

AVVISO.

Cedesi in Ancona per ritiro dal commercio un antico ed accreditato negozio, lattoreccio, di droghe, medicinali, preparati chimici, colori ed altro, fornito di tutto quanto occorre al suo funzionamento.

Valore merci, crediti, vasellami, utili, ecc. L. 50,000 circa, con reddito abbastanza rimunerativo.

Personale idoneo a disposizione dell'acquirente.

Scrivere all'indirizzo: Innocenzo Daretti, regio notaio, in **Ancona.** c 8352

Caffè e Bottiglieria d'Asti

da rimettere per ritiro dal commercio in Châtillon (Val d'Aosta). c 8804

Vendita forzata

di **mobili**, letti d'ogni genere. Grande ribasso. — Via Sant'Agostino 6, piano terreno. 8[illegible]

Marito e moglie

(trentenne senza prole) cercano portieria sola per la moglie. Buono referenze. All'occorrenza con cauzione. — Scrivere al N. 5000 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Amministratore

provetto, laureato in leggi, pratico contabilità e pronto dare le migliori referenze, si occuperebbe della segreteria di casa in Torino anche grande. — Scrivere A. G. FORNIS, via Carlo Promis, 5.

Adesso che attraversiamo il periodo delle economie si fa sentire maggiormente il bisogno di portare a conoscenza del pubblico un nuovo apparecchio che si conosce sotto il nome di « Rasoio di sicurezza Fox. » La spesa d'acquisto è compensata largamente dall'uso di un paio di mesi, successivamente è tutto vantaggio che ridonda a favore dei signori che ne fanno l'acquisto. Tale apparecchio non è da confondersi con altri del genere che sono offerti a un prezzo minimo appunto perchè non possono rispondere allo scopo pratico. Il nostro è stato patentato per la perfezione con la quale è fabbricato, cioè che la lama si può avvicinare o allontanare a piacere della pelle, offrendo la possibilità di radersi la barba la più forte senza il minimo pericolo di tagliarsi come potrebbe farlo il barbiere più abile. — È di facilissima applicazione, ed il di lui uso procura un piacevole passatempo, oltre ad allontanare la probabile trasmissione di malattie che deriva dall'uso comune di uno stesso rasoio. È un corredo indispensabile per quei signori che viaggiano o per la campagna, dove non può aversi sempre un barbiere a disposizione. È di costruzione solidissima, argentato, con lama di prima qualità di accreditatissima fabbrica di Solingen. — Nessun altro apparecchio del genere è stato certo in prove come facciamo volentieri pel nostro in vista che non si è avuto un sol rifiuto dopo la vendita di diverse migliaia.

In vendita presso GERARDO BONINI, via Roma, 34, Torino, al prezzo di **L. 8.** Aggiungendo 60 centesimi per spese postali, si spedisce franco in provincia.

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri ***la Cucina borghese semplice ed economica*** del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

Specialità raccomandate per la stagione estiva

KRUMIRI alla vaniglia - ASSABESI al cacao

PASTICCERIA SPECIALE

per campagna, di lunghissima conservazione

eleganti cassette di latta	da 2 dozzine lire	1 10
	» 4 »	» 2 —
	» 8 »	» 3 90

Per assaggio, coll'invio di L. 4 80, si spediscono due latte da 4 dozzine caduna, una Krumiri alla vaniglia ed una Assabesi al cacao.

LIQUORI E SCIROPPI ASSORTITI:

Specialità { SODA-CHAMPAGNE / MENTA GLACIALE ALPINA

☞ **Bottigliette da lire 1 20 — Bottiglie e litri.** ☜

CARAMELLE SPECIALI ASSORTITE

avvolte in elegante pergamena vegetale a colori diversi, col vantaggio di conservarsi inalterate per parecchio tempo.

Crema Cacao, Crema Caffè, Crema Mandarino, Crema Nocciola, Crema Vaniglia, Anice, Garofano, Menta Glaciale, Genziana, Amarena, Ampola, Ananas, Arancio, Limone, Tamarindo, Pomo Ranetta, Ribes — col sugo di frutta fresca

Lire 3 al chilogramma

Elegante scatola in latta, con caramelle assortite **L. 2 90; con L. 3 60 franco di porto nel Regno.**

☞ Per ciclisti, canottieri, cavallerizzi, ecc., l'indispensabile **Gomma digestiva Gabutti**, ed il rinomato **Cycle di Potter, Partin e C., New-York and Cincinnati.**

Pronte spedizioni per la campagna a mezzo corrieri, conducenti, posta o ferrovia. 6337

Premiata Confetteria P. GABUTTI, via Po, n. 48 - TORINO.

Specialità raccomandate per la stagione estiva

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.